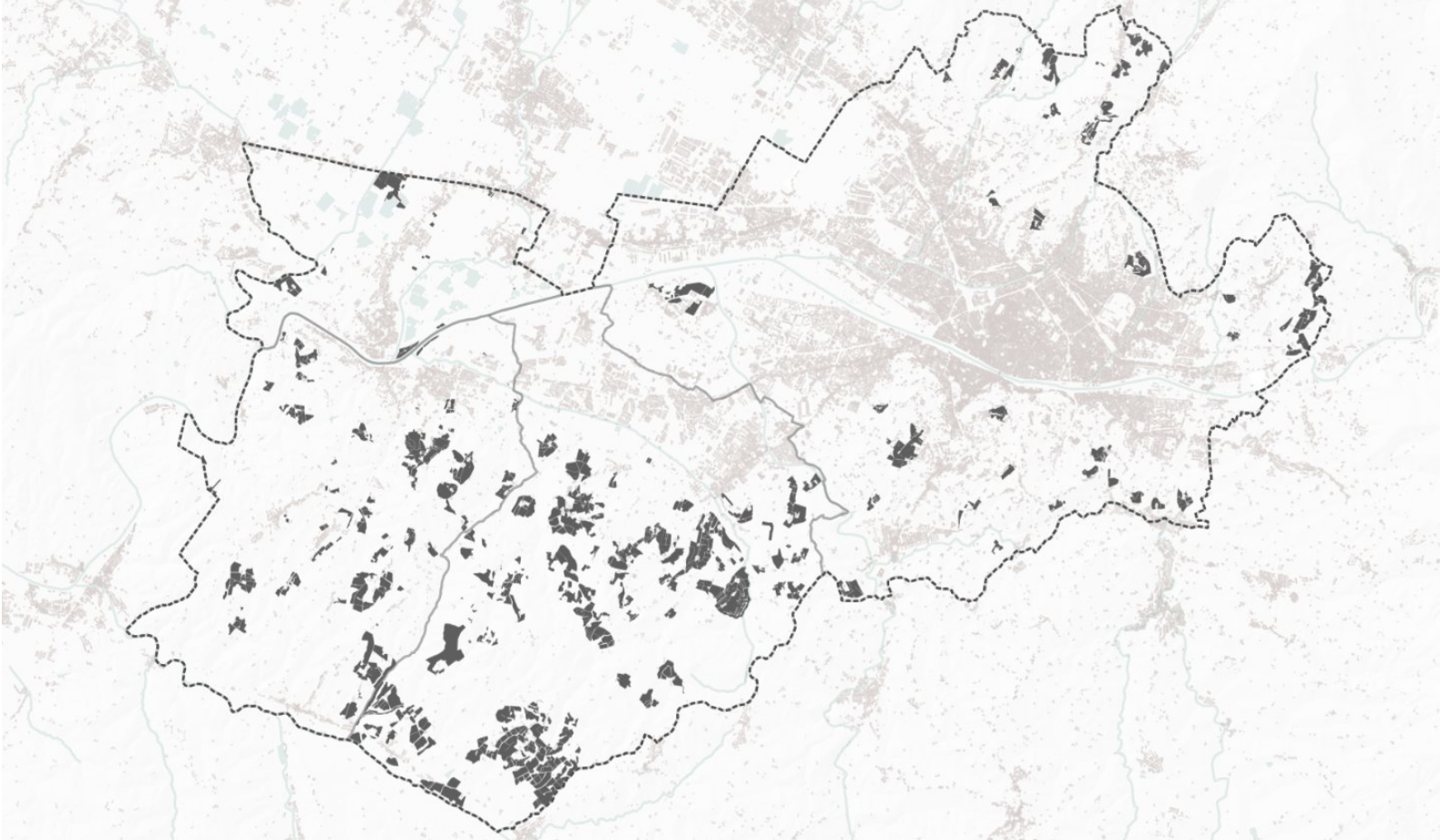
Distretto Biologico
del Territorio Fiorentino

Rete Semi Rurali

Progetto Economico Territoriale Integrato



FONDAZIONE CR FIRENZE

Titolo del Documento: *Progetto Economico Territoriale Integrato del Distretto Biologico del Territorio Fiorentino.*

Soggetto Referente e Gestore: *Rete Semi Rurali ETS, in qualità di rappresentante legale e coordinatore delle attività del Distretto.*

Enti Promotori e Partner Istituzionali:

Comune di Scandicci.

Comune di Lastra a Signa.

Comune di Signa.

Comune di Firenze.

Coordinamento Scientifico e Redazione Testi: *A cura di Riccardo Bocci, Daniel Monetti, Chiara Brusatin e Enrico Corsi.*

Analisi dei dati e Cartografia: Elaborazioni basate sui dati dei Piani Colturali Grafici di ARTEA (periodo 2016-2024).

Percorso Partecipativo: Facilitazione e sintesi dei contributi multi-attore realizzati tra il 2022 e il 2025.

Anno 2025

Il processo di costruzione del Distretto Biologico del territorio Fiorentino è stato realizzato grazie al contributo di Fondazione CR Firenze.

© 2025 by Rete Semi Rurali è concesso in licenza sotto CC BY-NC-ND 4.0.

Per visualizzare una copia di questa licenza, visitare il sito

https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/

Indice

Indice....1
1. Inquadramento generale....5
1.1 Contesto generale....5
1.2 Contesto strategico e riferimenti normativi....6
1.3 Finalità del Progetto economico territoriale integrato....9
2. Il territorio del Distretto Biologico....10
2.1 Identificazione del territorio distrettuale....10
2.2 La struttura agraria: presente e passato....10
2.2.1. Antichità....11
2.2.2. Medioevo....11
2.2.3. Età Moderna....11
2.2.4. Età Contemporanea....12
2.3. Dinamiche di trasformazione e caratteristiche agro-paesaggistiche....12
2.3.1. Evoluzione dei sistemi colturali....12
2.3.2. Colture specializzate....13
2.3.3. Agricoltura multifunzionale....14
2.3.4. Dinamiche paesaggistiche e trasformazioni territoriali....14
2.4. Criticità territoriali....15
2.4.1. Abbandono colturale e dissesto delle sistemazioni storiche....16
2.4.2. Crisi del ricambio generazionale e accesso alla terra....16
2.4.3. Cave dismesse e aree di recupero....16
2.4.4. Pressione antropica, infrastrutturazione e consumo di suolo agricolo....16
2.4.5. Produzione agricola intensiva e fragilità delle filiere lunghe....17
2.4.6. Crisi del sistema alimentare....18
2.5. Analisi dell'evoluzione strutturale e della diversità colturale del Distretto Biologico (2016-2024)....19
2.5.1. Introduzione e obiettivi analitici....19
2.5.2. Evoluzione strutturale della SAU: transizione e fragilità....19
2.5.2.1. Il raggiungimento del target biologico....19
2.5.2.2. Contrazione strutturale e vulnerabilità imprenditoriale....19
Carta della distribuzione del Biologico....20
2.5.2.3. L'effetto trainante di Scandicci....22
2.5.3. Analisi della diversità colturale: Il paradosso bio/convenzionale....22
2.5.3.1. Evoluzione complessiva della diversità....22
2.5.3.2. Il biologico come monocoltura migliorata....22
2.5.3.3. Il serbatoio di diversità nel convenzionale....22

2.5.4. Conclusioni e implicazioni strategiche....24
3. Il percorso partecipativo....24
3.1 Impostazione metodologica e svolgimento del percorso partecipativo....24
3.1.1 Soggetti coinvolti....24
3.1.2. Gli incontri e il metodo....25
3.1.3. Cronologia degli incontri principali....25
3.1.4. Esito del percorso partecipativo....28
3.2. Interpretazione delle opportunità e delle criticità del Distretto....28
3.2.1. Snellimento della burocrazia e semplificazione dei rapporti con le istituzioni....28
3.2.2. Educazione, cultura e sensibilizzazione al biologico....28
3.2.3. Reti di vendita e distribuzione locali....29
3.2.4. Lavoro, formazione e manodopera agricola....29
3.2.5. Coordinamento tra attori e governance condivisa....29
3.3. Analisi SWOT integrata....30
3.3.1.
FATTORI INTERNI....31
3.3.1.1. Punti di forza (Strenghts)....31
3.3.1.2. Punti di debolezza (Weaknesses)....31
3.3.2.
FATTORI ESTERNI:....32
3.3.2.1. Opportunità (Opportunities)....32
3.3.2.2. Minacce (Threats)....32
4. Visione strategica e Finalità del Distretto....33
4.1 Visione di sviluppo sostenibile al 2030....33
4.2. Finalità strategiche del Piano....33
4.3. Coerenza tra Finalità, bisogni e approccio agroecologico....34
4.3.1. Dai bisogni territoriali alle Finalità strategiche....34
4.3.2. Una visione integrata e sistemica....35
5. Ambiti di intervento....36
5.1. Servizi di supporto all'impresa bio....36
5.2. Infrastrutture e circuiti di filiera corta....36
5.3. Ristorazione sostenibile....36
5.4 Interfaccia con le istituzioni....37
5.5. Food policy del distretto....37
5.6. Strumenti di governo del sistema alimentare....37
5.7. Sistema informativo di distretto....37
5.8. Pratiche agroecologiche nella gestione del territorio....37
5.9. Biodiversità....37

5.10. Accesso alla terra e insediamento....38
5.11. Educazione alimentare e ambientale....38
5.12. Comunità distrettuale....38
5.13. Turismo locale e sostenibile....38
5.14. RicercAzione....38
5.15. Scenari, immaginario e narrazioni....39
5.16. Ereditarietà dei saperi....39
5.17. Patto intergenerazionale....39
5.18. Comunicazione e disseminazione....39
5.19. Spazi sociali e infrastrutture della comunità....40
5.20. Modelli di economia circolare e solidale....40
6.
Piano delle azioni....41
6.1. Descrizione delle azioni integrate....41
A-1 Atlante del Distretto Biologico....42
A-2 Certificazione di Gruppo....43
A-3 Coinvolgimento degli attori della ristorazione privata....44
A-4 Coinvolgimento degli attori della ristorazione pubblica....46
A-5 Cucine di Comunità....47
A-6 Festival 72 ore di Biodiversità....49
A-7 Filiera del Pane....50
A-8 Food Hub....52
A-9 Formazione per gli agricoltori....53
A-10 Formazione per le scuole....54
A-11 Laboratorio per l'identità grafica del distretto....55
A-12 Orti urbani comunitari....56
A-13 Rete dei mercati locali....57
A-14 Servizio di coordinamento tra i comuni....59
A-15 Sportello Agroecologico....60
A-16 Supporto alla creazione di reti d'impresa....61
A-17 Supporto alle aziende per l'accesso al credito....62
A-18 Valorizzazione del turismo rurale....63
6.2 Cronoprogramma delle Azioni....64
6.3 Piano di comunicazione, trasparenza e coinvolgimento....66
6.3.1. Piano di comunicazione....66
6.3.2. Trasparenza....66
6.3.3. Coinvolgimento....67
6.4. Integrazione Sistemica delle Azioni in Coerenza con le Finalità della L.R. 51/2019....68

6.4.1. Integrazione per la Promozione dell'Agricoltura Biologica e delle Filiere Locali....68
6.4.2. Consolidamento delle relazioni tra imprese agricole e incremento degli operatori biologici.... 68
6.4.3. Impatto sulla Qualità della Vita e Sostenibilità Ambientale.... 69
Azioni per la Qualità del Territorio e l'Ambiente:....69
Azioni per la Qualità della Vita e l'Educazione:....70
7. Governance, attuazione e strumenti operativi....71
7.1. Struttura di governance del Distretto Biologico....71
7.1.1. Assemblea del Distretto....71
7.1.2. Soggetto Referente....72
7.1.3. Comitato di Indirizzo....72
7.1.4. Forma Giuridica....73
7.2 Ruoli e responsabilità dei soggetti aderenti....73
7.3. Strumenti amministrativi, finanziari e gestionali....78
7.3.1. Fonti di Finanziamento....78
7.3.2. Relazione finanziaria....79
7.3.3. Strumenti gestionali....79
7.4. Monitoraggio, valutazione e aggiornamento del Progetto economico territoriale integrato... 80

1. Inquadramento generale

1.1 Contesto generale

Il Distretto Biologico del Territorio Fiorentino nasce in un'area caratterizzata da una forte articolazione territoriale: le colline di Scandicci e Lastra a Signa, le pianure alluvionali di Arno e Pesa, i margini rurali di Signa e le aree periurbane di Firenze compongono un mosaico complesso in cui paesaggi agrari storici, spazi naturali e insediamenti urbani convivono in una relazione di reciproca influenza. Questa prossimità strutturale e geografica produce una compresenza di funzioni e pressioni difficilmente separabili: la vicinanza con l'area urbana fiorentina concentra domanda, infrastrutture e servizi, mentre gli spazi rurali svolgono — in maniera sempre più fragile — ruoli ecologici, produttivi e paesaggistici essenziali.

Negli ultimi decenni tale compresenza ha generato processi contrastanti. Le colline, storicamente modellate da coltivazioni permanenti e sistemi idraulico-agrari, mostrano in diversi settori segni di progressivo abbandono, perdita di manutenzione delle sistemazioni storiche e conseguente vulnerabilità idrogeologica. Le pianure, invece, subiscono pressioni insediative, infrastrutturali e idrauliche che indeboliscono la continuità agricola e riducono la funzionalità ecologica dei suoli. In questo quadro, l'agricoltura del territorio ha assunto configurazioni molto diversificate: accanto a realtà produttive attive e orientate alla qualità, permangono aziende in difficoltà, frammentazione fondiaria, invecchiamento dei conduttori e difficoltà di ricambio generazionale.

Allo stesso tempo, la prossimità con la città ha favorito l'emergere di nuove pratiche e funzioni: agricoltura di prossimità, produzioni biologiche, recupero varietale, reti di vendita diretta, iniziative educative e nuove forme di gestione civica degli spazi aperti. Pur non modificando istantaneamente le dinamiche strutturali, queste esperienze segnalano l'esistenza di una domanda e di capacità operative che richiedono condizioni di coordinamento più stabili.

In questo contesto, il Distretto Biologico rappresenta un dispositivo di coordinamento in grado di operare su ciò che nel presente sistema risulta disperso o frammentato: servizi tecnici, relazioni tra istituzioni, produzione agricola, pratiche di gestione ecologica, processi di trasmissione dei saperi, iniziative educative, modelli di filiera corta, progettualità collettive. La funzione del Distretto è quindi quella di rendere più leggibile e integrabile un insieme di dinamiche che già esistono nel territorio, fornendo meccanismi condivisi per affrontare alcune questioni cruciali: riduzione delle barriere burocratiche, supporto tecnico alle aziende, valorizzazione delle produzioni locali, sviluppo di economie di prossimità e creazione di strutture di governance capaci di facilitare il dialogo tra i diversi attori.

La struttura del presente Progetto riflette questa impostazione. **Le 6 Finalità** definiscono il quadro strategico di riferimento mentre **i 20 Ambiti** di intervento costituiscono le aree tematiche attraverso cui tali Finalità vengono declinate in modo operativo, costruendo uno schema che permette di

leggere e affrontare il territorio nei suoi aspetti produttivi, ecologici, sociali, culturali ed economici. **Le 18 Azioni**, infine, rappresentano l'unità operativa del Progetto: strumenti, servizi e iniziative circoscritte, con impatti trasversali sui diversi Ambiti e Finalità.

Il Distretto Biologico del Territorio Fiorentino si configura dunque come un meccanismo di lavoro territoriale, orientato non a sostituirsi alle politiche esistenti, ma ad affiancarle migliorando la capacità degli attori locali di cooperare, condividere conoscenze e intervenire in modo integrato su criticità ambientali, produttive e socio-territoriali. In un contesto periurbano complesso, caratterizzato da fragilità ecologiche e da potenzialità diffuse, tale meccanismo rappresenta una leva per rendere il territorio più coeso, leggibile e capace di affrontare in maniera sistemica le trasformazioni in atto.

1.2 Contesto strategico e riferimenti normativi

Lo sviluppo del Distretto Biologico del Territorio Fiorentino si inserisce all'interno di un quadro strategico multilivello — internazionale, europeo, nazionale e regionale — che riconosce all'agricoltura biologica un ruolo centrale nella transizione dei sistemi alimentari verso approcci più sostenibili. Tale contesto costituisce la cornice entro cui collocare le Finalità del presente documento e orienta la costruzione delle politiche distrettuali.

A livello globale, l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite rappresenta il quadro di riferimento entro cui il Distretto colloca le proprie strategie, in particolare rispetto agli obiettivi dedicati all'agricoltura sostenibile, alla tutela degli ecosistemi, alla salute, alla sicurezza alimentare e alla costruzione di partenariati territoriali. In ambito FAO, la transizione verso sistemi alimentari resilienti è sostenuta sia dai dieci elementi strategici dell'agroecologia (FAO, 2018), sia dai tredici principi agroecologici elaborati dall'High Level Panel of Experts (HLPE, 2019), che pongono al centro la diversificazione biologica, l'uso responsabile delle risorse, la co-creazione della conoscenza, la governance inclusiva e l'equità sociale. Questi riferimenti consolidano l'approccio del Distretto come processo di rigenerazione ecologica, economica e culturale del territorio.

Nel contesto europeo, il Green Deal e le strategie "Farm to Fork" e "Biodiversità 2030", insieme alla nuova PAC 2023–2027, promuovono modelli produttivi orientati alla riduzione degli input chimici, all'espansione delle superfici biologiche – con l'obiettivo del 25% entro il 2030 – e al rafforzamento delle filiere corte e dei servizi ecosistemici. Le scelte strategiche del Distretto risultano pienamente coerenti con tali indirizzi, interpretando l'agricoltura biologica e l'agroecologia non solo come metodi produttivi, ma come un paradigma capace di integrare qualità alimentare, tutela della biodiversità, giustizia sociale e partecipazione comunitaria.

Lo sviluppo di un distretto biologico in Italia trova oggi una base normativa solida, che si articola su due livelli: europeo e nazionale. A livello comunitario, il riferimento fondamentale è il Regolamento (UE) 2018/848 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2018, in vigore dal 1° gennaio

2022 — che stabilisce le norme per la produzione biologica e l'etichettatura dei prodotti biologici nell'Unione e punta a modernizzare il settore e ad armonizzare le norme, garantendo un quadro normativo stabile. Queste regole comuni a tutta l'UE garantiscono che la produzione biologica segua standard uniformi e trasparenti, elemento fondamentale per la fiducia dei consumatori e la concorrenza leale tra operatori.

Con il piano d'azione comunitario per lo sviluppo dell'agricoltura biologica [COM (2021) 141 final], l'agricoltura biologica gioca un ruolo centrale nel conseguimento della ripresa europea, che dovrà essere verde e digitale, dando impulso al reddito degli agricoltori. Essa riguarda in genere filiere più corte e offre maggiori opportunità ai piccoli agricoltori.

Con l'approvazione della Legge 9 marzo 2022, n. 23 "Disposizioni per la tutela, lo sviluppo e la competitività della produzione agricola, agroalimentare e dell'acquacoltura con metodo biologico" si è definita in Italia una disciplina specifica per i Distretti biologici. Questo testo di legge prevede esplicitamente all'art. 13 la possibilità di istituire "distretti biologici", insieme ad una serie di misure: un Piano d'azione nazionale per la produzione biologica, la creazione di un marchio biologico italiano, incentivi per sementi biologiche, strumenti per favorire l'integrazione degli operatori nella filiera biologica, sostegno alla ricerca, formazione professionale e strumenti di governance della filiera bio.

Successivamente con il Decreto Ministeriale n° 663273 del 28 dicembre 2022, il Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (MASAF) ha fissato dei requisiti e delle condizioni per la costituzione e il riconoscimento dei distretti biologici, ai sensi dell'art. 13 della legge 9 marzo 2022 n. 23. In particolare l'art. 4 comma 2 del DM 663273/2022 dispone, ai fini dell'iscrizione del distretto biologico nel registro nazionale, che gli imprenditori agricoli biologici, singoli o associati, anche in regime di conversione ovvero a regime misto biologico e convenzionale, iscritti nell'elenco pubblico degli operatori dell'agricoltura e dell'acquacoltura biologiche (di cui all'articolo 7 della legge 28 luglio 2016 n. 154) che operano sul territorio del distretto, anche organizzati in reti di imprese, devono rappresentare almeno il 51% dei componenti dell'Assemblea del Distretto.

In questo duplice contesto — europeo e italiano — un distretto biologico non è solo un'iniziativa locale imprenditoriale o agricola, ma un progetto strutturato in grado di beneficiare di norme europee uniformi, standard di qualità riconosciuti e strumenti di sostegno e governance nazionale. Questo inquadramento normativo offre un'opportunità concreta per sviluppare distretti biologici come modelli territoriali organizzati, in grado di coordinare produzione agricola, filiera, certificazione, sostenibilità ambientale e sviluppo locale. Ciò consente di costruire filiere trasparenti, garantire la conformità normativa e, al contempo, valorizzare il territorio, promuovere economia sostenibile, innovazione agronomica e coesione tra produttori, istituzioni e comunità locali.

La Regione Toscana, dal canto suo, aveva già legiferato in materia di distretti biologici con la Legge regionale n. 51 del 2019 e con il relativo regolamento d'attuazione. La Legge toscana, con un evidente investimento in termini politici e culturali sulla funzione di questi organismi, definisce in merito che il

Distretto biologico, con obiettivi e strategie di sviluppo coerenti con la programmazione delle politiche rurali e agroalimentari regionali, opera per:

a) Promuovere lo sviluppo delle produzioni biologiche del territorio e delle filiere collegate, lo sviluppo della filiera corta e identitaria, lo sviluppo sostenibile delle risorse naturali e locali nei processi produttivi agricoli e artigianali e la valorizzazione delle conoscenze contadine e tradizionali presenti nel territorio;

b) Favorire e rafforzare il dialogo e il confronto tra i diversi soggetti inseriti nel tessuto produttivo, creando condizioni favorevoli all'integrazione e alla sinergia volte a favorire le produzioni biologiche e il loro incremento;

c) Stimolare e favorire l'approccio territoriale promuovendo la coesione e la partecipazione di tutti i soggetti economici e sociali per perseguire uno sviluppo territoriale attento alla conservazione delle risorse e impiegando le stesse in modo da salvaguardare l'ambiente, la salute e le biodiversità locali, oltre che favorire il corretto utilizzo e la riduzione dell'uso dei prodotti fitosanitari;

d) Favorire e promuovere le agrobiodiversità del territorio;

e) Farsi promotore della semplificazione dell'applicazione delle norme per gli operatori biologici aderenti;

f) Sostenere, tutelare, promuovere, diffondere la conoscenza, i metodi e le pratiche agricole, forestali e zootecniche di produzione biologica e biodinamica;

g) Favorire lo sviluppo, la valorizzazione e la promozione dei processi di preparazione, di trasformazione e di commercializzazione, anche tramite modalità innovative, dei prodotti biologici;

h) Promuovere e sostenere la somministrazione di cibi biologici nella ristorazione pubblica e collettiva;

i) Promuovere e sostenere la vendita diretta e tramite reti sociali dei prodotti biologici;

j) Promuovere, sostenere e coordinare le iniziative di innovazione, di promozione dell'immagine del territorio;

k) Favorire l'aggregazione e il confronto dei diversi interessi locali, gestendo e sostenendo momenti di riflessione e discussione con il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati;

l) Promuovere, in una logica di massima valorizzazione delle risorse disponibili e di ampio coinvolgimento dei soggetti e delle aree del Distretto, il coordinamento delle varie politiche di gestione e di sviluppo sostenibile del territorio finalizzate al miglioramento della qualità

territoriale ambientale dello spazio rurale, da conseguirsi anche mediante un'attività agricola che incentivi la rigenerazione del territorio agricolo e l'agrobiodiversità.

1.3 Finalità del Progetto economico territoriale integrato

In questo contesto strategico il Distretto diventa un nuovo modello di organizzazione economica, sociale, territoriale ed istituzionale che, in linea con la strategia di sviluppo locale e rurale sostenuta dall'UE per il nuovo periodo di programmazione PAC 2023-2027, rappresenta lo strumento per una pianificazione realizzata secondo un approccio bottom-up. Con esso, infatti, si crea uno spazio di confronto in cui possono essere valorizzate l'agricoltura e le economie locali, in cui le produzioni di beni e di servizi agricoli ma anche la cultura, la tradizione e le risorse naturali e paesaggistiche, diventano i fattori di uno sviluppo concertato e sostenibile.

In questo quadro normativo l'organizzazione dei soggetti territoriali in Distretti Biologici può rappresentare un passaggio strategico, sia in termini di differenziazione territoriale, per accrescere la reputazione, la professionalità degli operatori di un territorio e la competitività dell'intero sistema, che per sviluppare appieno le strategie di partecipazione e di sviluppo dal basso.

Il Progetto economico territoriale integrato del Distretto definisce una strategia che si intreccia con gli strumenti di programmazione dello sviluppo rurale 2023/2027 del MASAF e della Regione Toscana, concorrendo a:

- Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali;
- Potenziare la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme;
- Promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile del territorio;
- Promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, comprese la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo;
- Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura;
- Incentivare l'uso efficiente delle risorse nel settore agroalimentare e forestale e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima;
- Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

2. Il territorio del Distretto Biologico

2.1 Identificazione del territorio distrettuale

Il Distretto Biologico del Territorio Fiorentino nasce dalla collaborazione tra i comuni di Scandicci, Lastra a Signa, Signa e Firenze insieme a aziende agricole biologiche, associazioni e cittadini, con l'obiettivo di promuovere la transizione verso un'agricoltura più sostenibile e la valorizzazione del biologico a livello territoriale. Il distretto rappresenta uno strumento di governance condivisa per rafforzare le filiere locali, tutelare la biodiversità e integrare le politiche ambientali, agricole e sociali del territorio.

I confini territoriali del Distretto Biologico del Territorio Fiorentino coincidono con quelli amministrativi dei Comuni di Scandicci, Lastra a Signa, Signa e Firenze con l'obiettivo di estendere nel tempo il coinvolgimento a un ambito territoriale più ampio.

Il distretto si colloca prevalentemente nella vasta pianura alluvionale tra Firenze e Pistoia, che rappresenta il versante meridionale di una catena montuosa in sollevamento, caratterizzata da un grande fronte attivo a nord e da rilievi più dolci a sud. Questa pianura è modellata dal sistema fluviale dell'Arno e dal reticolo dei suoi affluenti. Nonostante i processi di urbanizzazione e consumo di suolo, l'area conserva ancora tratti significativi della maglia agraria storica, dei paesaggi fluviali e delle zone umide. La pianura centrale è il risultato di una lunga opera di bonifica idraulica, avviata già in epoca romana e tuttora in corso. Gli insediamenti si sono sviluppati storicamente lungo l'Alta Pianura, in corrispondenza dei margini della conca, utilizzando conoidi e terrazzi erosivi: Scandicci e Signa ne sono esempi emblematici.

Sebbene il distretto sia prevalentemente pianeggiante, è delimitato da sistemi collinari. Le colline fiorentine sono caratterizzate da oliveti terrazzati e da una stretta relazione tra il sistema insediativo storico e il paesaggio agrario, mentre Lastra a Signa e Signa si trovano in prossimità del Montalbano, piccola dorsale montuosa di notevole valore paesaggistico e ambientale.

La denominazione "Distretto Biologico del Territorio Fiorentino" è stata dunque scelta per valorizzare il carattere reticolare e policentrico dei territori coinvolti, che insieme costituiscono il paesaggio agrario e bioculturale del comprensorio fiorentino. Tale denominazione esprime una visione relazionale, in cui città e campagna sono considerate componenti interdipendenti di un unico sistema territoriale, intrecciato da relazioni ecologiche, produttive e sociali.

2.2 La struttura agraria: presente e passato

Il territorio oggi compreso nei comuni di Firenze, Scandicci, Lastra a Signa e Signa conserva le tracce di una continuità di pratiche agricole, forme insediative e sistemi di gestione delle risorse che, nel corso dei secoli, hanno modellato in modo determinante la morfologia della piana alluvionale e dei versanti collinari. Gli attuali assetti produttivi si innestano infatti su una lunga storia di organizzazione

agraria — dal sistema mezzadrile alla successiva parcellizzazione fondiaria — che ha lasciato in eredità un mosaico territoriale complesso, fatto di campiture irregolari, poderi accorpati, terrazzamenti, ciglionamenti e infrastrutture idraulico-agrarie diffuse.

2.2.1. Antichità

La piana fiorentina, compresa tra l'Arno e i rilievi collinari di Fiesole, Lastra a Signa e Scandicci, fu abitata fin dal Mesolitico, con insediamenti lungo le rive di un antico bacino lacustre. In età etrusca (VII–VI secolo a.C.) l'area divenne un importante centro agricolo e commerciale, grazie alla sua posizione strategica e alla presenza di un articolato sistema di canalizzazione che regolava le acque e consentiva la coltivazione delle terre alluvionali. Tale sistemazione influenzò la futura centuriazione romana, che ordinò il paesaggio agrario secondo una precisa griglia geometrica ancora oggi in parte leggibile nelle campagne tra Firenze e Prato. Con la fondazione di Florentia (tra il 30 e il 15 a.C.), la piana si consolidò come nodo economico e logistico di un territorio dove agricoltura, infrastrutture e insediamenti formavano un sistema integrato.

2.2.2. Medioevo

Con la caduta dell'Impero Romano, l'equilibrio idraulico della pianura si deteriorò, e vaste aree tornarono paludose. A partire dal XII secolo, la ripresa demografica e la crescita economica di Firenze determinarono una nuova fase di bonifica e colonizzazione agricola. La città si dotò di mura più ampie e consolidò il suo dominio sui borghi limitrofi, riducendo o trasformando i castelli rurali in villaggi aperti: tra questi, Scandicci e Lastra a Signa. Nel XIV secolo, per motivi di sicurezza e controllo territoriale, venne incoraggiata la fortificazione degli abitati e la costruzione di infrastrutture difensive e di collegamento. In questa fase il paesaggio rurale si organizzò attorno a pievi, poderi e ville-fattoria, dando origine a un sistema policentrico di relazioni tra città e campagna. I terrazzi collinari iniziarono ad essere modellati a ciglionamenti e oliveti terrazzati, elementi che ancora oggi caratterizzano il profilo delle colline fiorentine.

2.2.3. Età Moderna

Tra il XV e il XVIII secolo, l'assetto agrario e paesaggistico della pianura fiorentina raggiunse un equilibrio maturo. Le grandi opere di bonifica e regimazione idraulica resero produttive le aree alluvionali tra Firenze e Pistoia, mentre il sistema della mezzadria consolidò un modello di gestione capillare del territorio, fondato sulla famiglia contadina e sulla proprietà fondiaria urbana. Le ville signorili e i poderi mezzadrili formarono una rete produttiva e architettonica di straordinaria coerenza, visibile ancora oggi nelle colline di Scandicci, Lastra a Signa e Signa. Queste ultime, in particolare, si distinsero per attività specifiche: a Signa fiorì l'industria dei cappelli di paglia, strettamente connessa alla produzione locale di grano e al commercio fluviale sull'Arno; a Lastra a Signa, le cave di pietra serena alimentarono l'economia edilizia fiorentina, sempre grazie ai trasporti via fiume. Nel medesimo periodo, progetti di grande portata — come quelli di Leonardo da Vinci per

la canalizzazione dell'Arno — testimoniano l'ambizione di controllare pienamente l'ambiente fluviale per fini agricoli, industriali e di sicurezza idraulica.

2.2.4. Età Contemporanea

Dal XIX secolo, con la crisi della mezzadria e l'avvento della modernizzazione, l'agricoltura della piana subì profonde trasformazioni. La crescita di Firenze e la costruzione delle prime infrastrutture ferroviarie e viarie (come la Firenze-Pisa-Livorno) accelerarono la conversione dei suoli agricoli a usi urbani e industriali. Tra il 1951 e il 2001, mentre la popolazione di Firenze diminuiva, i comuni di Scandicci, Signa e Lastra a Signa registrarono una forte espansione demografica. La pianura alluvionale, un tempo cuore agricolo, venne progressivamente occupata da edifici residenziali, zone industriali e infrastrutture come l'Autostrada del Sole (A1), la Firenze-Mare (A11) e la FI-PI-LI. L'industrializzazione e l'urbanizzazione portarono all'abbandono di molte colture tradizionali, alla perdita di continuità del mosaico agrario e alla frammentazione del paesaggio rurale. Ciononostante, permangono lembi di campagna storica e reti agrarie residuali che conservano la struttura poderale originaria, i canali di bonifica e le alberature storiche, oggi riconosciute dal *Piano Paesaggistico Regionale* come elementi di valore identitario. Le aree collinari hanno mantenuto una vocazione olivicola e viticola, mentre nei fondovalle resistono orti e piccole aziende multifunzionali, spesso a conduzione familiare.

2.3. Dinamiche di trasformazione e caratteristiche agro-paesaggistiche

Il territorio compreso nei comuni di Firenze, Scandicci, Lastra a Signa e Signa presenta un mosaico paesaggistico complesso: da un lato, la pressione urbana e infrastrutturale continua a ridurre la superficie agricola utile e a frammentare il tessuto rurale; dall'altro, si afferma una nuova consapevolezza del valore ecologico, economico e culturale del paesaggio rurale, testimoniata dalla presenza crescente di aziende agricole multifunzionali, da esperienze di agricoltura biologica e da un rinnovato interesse per la gestione sostenibile del territorio e per forme di relazione diretta tra produttori e consumatori.

2.3.1. Evoluzione dei sistemi colturali

Il territorio del distretto ha conosciuto, negli ultimi settant'anni, una profonda trasformazione dei sistemi colturali che ha ridefinito sostanzialmente la struttura del paesaggio agrario ereditato dalla tradizione mezzadrile.

La policoltura, sistema produttivo fondato sulla compresenza simultanea di più colture sulla medesima unità di superficie agraria – con configurazioni quali l'allevamento sotto oliveto, il seminativo sotto vigneto, o l'associazione tra colture arboree diverse – costituiva il paradigma agronomico dominante fino alla metà del XX secolo. Tale modello, caratterizzato dalla coltura promiscua e dall'integrazione tra produzione vegetale e zootecnica, garantiva la diversificazione produttiva ed economica dell'unità aziendale, un elevato grado di autosufficienza alimentare e il

mantenimento della fertilità dei suoli attraverso la rotazione colturale e l'integrazione zootecnica restituendo al complesso paesaggistico un'elevata complessità e biodiversità ecosistemica.

La disgregazione del sistema mezzadrile e le dinamiche di modernizzazione agricola del periodo 1950-1980 hanno determinato il progressivo abbandono della policoltura tradizionale e l'affermazione di sistemi colturali specializzati, caratterizzati dalla monocoltura intensiva. Nel contesto specifico del territorio distrettuale, tale processo ha condotto alla prevalenza dell'olivicoltura e della viticoltura specializzata.

2.3.2. Colture specializzate

L'olivicoltura costituisce la principale coltura arborea specializzata all'interno del territorio distrettuale rappresentando il 35,8% con una concentrazione significativa nelle aree collinari e pedecollinari dei comuni di Lastra a Signa, Scandicci e Signa . Essa rappresenta un comparto produttivo di rilevanza strategica sia sotto il profilo economico e occupazionale, sia in termini di identità paesaggistica e culturale.

La progressiva transizione dalla coltivazione promiscua tradizionale — in cui l'olivo veniva consociato a vite o seminativi — verso impianti olivicoli specializzati ha determinato modificazioni strutturali e paesaggistiche rilevanti tra cui si annoverano la semplificazione della trama agraria, la razionalizzazione della viabilità aziendale e delle opere idraulico-agrarie, funzionale alla meccanizzazione delle operazioni colturali, e la concentrazione varietale su cultivar a maggiore produttività o più adatte alla raccolta meccanizzata.

Tale specializzazione, se da un lato ha contribuito ad aumentare l'efficienza produttiva e a consolidare l'immagine di qualità dell'olio toscano, dall'altro ha generato impatti conseguenti di semplificazione ecologica e paesaggistica. La riduzione della diversificazione colturale e la perdita di elementi tradizionali del paesaggio agrario hanno inciso sulla biodiversità e sulla stabilità ambientale dei sistemi collinari.

Per quanto riguarda la viticoltura specializzata - pur storicamente meno diffusa rispetto all'olivicoltura nell'area metropolitana fiorentina - essa ha conosciuto una significativa espansione in alcune aree del territorio distrettuale, particolarmente nelle propaggini collinari meglio esposte. La transizione dal tradizionale sistema della vite maritata ad alberi tutori (acero campestre, pioppo, olmo) agli impianti viticoli specializzati ha comportato un profondo riassetto territoriale. L'intensificazione delle pratiche agronomiche finalizzate all'aumento della produttività e alla standardizzazione qualitativa ha determinato la progressiva eliminazione delle alberature di sostegno e la semplificazione del disegno agrario, riducendo la complessità ecologica e paesaggistica che caratterizzava la coltivazione promiscua di una volta.

2.3.3. Agricoltura multifunzionale

Parallelamente — e in parziale controtendenza rispetto ai processi di specializzazione produttiva che hanno caratterizzato l'agricoltura degli ultimi decenni — si è progressivamente affermato il modello dell'azienda agricola multifunzionale. Questo approccio identifica realtà imprenditoriali che, accanto all'attività agricola primaria, sviluppano beni e servizi complementari in grado di generare valore economico, ambientale e sociale per la collettività.

La multifunzionalità si traduce in una diversificazione delle funzioni e delle relazioni che l'azienda intrattiene con il territorio: dalle attività turistico-ricettive, come agriturismi, ospitalità rurale e ristorazione aziendale, alla realizzazione di iniziative educative e sociali quali fattorie didattiche, programmi di agricoltura sociale e percorsi di educazione ambientale e alimentare. La multifunzionalità si configura pertanto come una risposta strategica alle sfide di redditività, competitività e rigenerazione territoriale, restituendo all'agricoltura un ruolo centrale nella cura dei beni comuni e nella produzione di valore diffuso.

Si assiste oggi alla nascita di un nuovo tipo di reti sociali legate alla domanda urbana di ambiente e di beni alimentari di qualità, che non si esaurisce nella richiesta di prodotti tipici certificati, ma che si allarga nella sperimentazione di nuove forme di scambio e commercializzazione che tendono a riavvicinare il consumatore al produttore: mercati contadini, gruppi di acquisto solidale, filiere corte, vendita diretta in azienda. Sempre più si diffonde il fenomeno della "ricontadinizzazione", nel senso del recupero di forme di agricoltura tradizionale sia dal punto di vista produttivo che della multifunzionalità, con la conversione di imprese tradizionali verso modelli ecologici e biologici. Queste nuove forme di ruralità alludono a una generazione di "nuovi agricoltori" colti, in rete, a valenza etica, leggibili nelle modalità di produzione e cooperazione tecnico-sociale.

2.3.4. Dinamiche paesaggistiche e trasformazioni territoriali

Le trasformazioni agrarie si intrecciano con processi territoriali di più ampia scala che definiscono oggi la configurazione paesaggistica dell'area distrettuale. Le dinamiche insediative e infrastrutturali hanno progressivamente ridotto la continuità del paesaggio agrario di pianura, mentre i versanti collinari mostrano una crescente dicotomia fra settori intensificati e settori in processo di rinaturalizzazione a seguito dell'abbandono colturale.
Il mosaico paesaggistico attuale risulta così caratterizzato da tre grandi tipologie:

- Sistemi agricoli specializzati ad elevata semplificazione;
- Sistemi agricoli multifunzionali con elevata interazione sociale e territoriale;
- Aree collinari in processi di ritorno alla naturalità, con aumento delle superfici forestali e riduzione delle superfici agrarie attive.

Accanto ai fenomeni di trasformazione e alle tensioni che caratterizzano l'area distrettuale, negli ultimi anni si osservano dinamiche che indicano una rinnovata vitalità del tessuto rurale e una crescente attenzione verso modelli di gestione agroecologicamente orientati. La diffusione di aziende biologiche, l'espansione dell'orticoltura di prossimità, il recupero di varietà locali e la riemersione di filiere corte strutturate rappresentano tendenze che contribuiscono alla riqualificazione paesaggistica e alla costruzione di nuove relazioni tra produzione agricola, cittadini e servizi ecosistemici. A queste forme di rigenerazione si affiancano iniziative agrituristiche, progetti educativi e attività connesse alla multifunzionalità dell'impresa agricola, che sostengono la permanenza degli agricoltori nelle aree periurbane e rafforzano il presidio territoriale nelle zone più fragili.

Parallelamente, gli interventi di tutela e ripristino ecologico attivati negli ultimi decenni — dai progetti LIFE Natura alla designazione di siti Natura 2000 e di aree umide protette quali gli Stagni della Piana fiorentina e pratese, il lago di Signa e le zone umide del Montalbano — hanno contribuito a ricostruire habitat di interesse comunitario e a migliorare la funzionalità ecologica complessiva della piana. Tali iniziative costituiscono nodi strategici della rete ambientale metropolitana, con ricadute positive sulla biodiversità, sulla regolazione idrologica e sulla connettività ecologica tra sistemi agricoli, forestali e urbanizzati.

In questo quadro si colloca anche il progetto del *Parco Agricolo della Piana*, pensato come dispositivo territoriale finalizzato alla tutela e alla valorizzazione dei residui paesaggi agricoli e naturali dell'area periurbana. Sebbene non ancora pienamente attuato, il Parco rappresenta un importante riferimento per promuovere forme integrate di equilibrio tra funzioni agricole, naturalistiche e urbane, con potenzialità rilevanti in termini di governance intercomunale, protezione del suolo e rafforzamento della matrice agricola della piana.

2.4. Criticità territoriali

Il territorio del Distretto riflette le dinamiche evolutive della campagna toscana contemporanea, dove la prossimità alla città definisce una relazione assai complessa tra spazio rurale e urbano. Tale interdipendenza, se da un lato favorisce opportunità di scambio economico e sociale, dall'altro determina pressioni e fragilità strutturali che incidono sul piano ecologico, agronomico e paesaggistico del territorio.

Accanto ad aree caratterizzate da elevata vitalità produttiva e da una buona conservazione del paesaggio agrario storico, si individuano Ambiti che presentano fenomeni di abbandono colturale, degrado idrogeologico, consumo di suolo e intensificazione agricola, espressione di criticità comuni a gran parte della pianura e della collina toscana ma che si trovano nel presente contesto accentuate dalla stretta connessione con la dimensione metropolitana fiorentina.

2.4.1. Abbandono colturale e dissesto delle sistemazioni storiche

Nelle aree collinari più acclive e di difficile accessibilità si registra un diffuso processo di abbandono delle coltivazioni tradizionali. La progressiva rinaturalizzazione dei terreni, con colonizzazione da parte di specie arbustive e arboree pioniere, si accompagna alla perdita di funzionalità delle sistemazioni idraulico-agrarie (ciglioni, terrazzamenti, fossi e drenaggi). La mancanza di manutenzione delle opere di regimazione idraulica è conseguenza del collasso dei muri a secco, dell'erosione accelerata dei suoli, dunque dell'aumento della vulnerabilità idrogeologica. Questi fenomeni, già evidenti in ampie porzioni del versante collinare, compromettono la stabilità dei suoli, la conservazione del paesaggio agrario e la continuità ecologica delle aree periurbane.

2.4.2. Crisi del ricambio generazionale e accesso alla terra

L'abbandono colturale è strettamente connesso alla crisi del ricambio generazionale nel settore agricolo. Come evidenziano i dati del 7° Censimento dell'Agricoltura (ISTAT, 2020) e il Rapporto sul Settore Agricolo della Regione Toscana (2022), l'età media dei conduttori agricoli nella Città Metropolitana di Firenze supera i 60 anni, mentre la quota di agricoltori under 40 non raggiunge il 6%. Questi dati, uniti all'elevato valore fondiario e alla frammentazione della proprietà, rendono complesso l'insediamento di nuove imprese agricole A ciò si sommano le barriere economiche e culturali legate alla percezione di scarsa redditività del lavoro agricolo, che scoraggiano l'ingresso di giovani e nuove realtà contadine. La difficoltà di accesso alla terra rappresenta quindi uno dei principali ostacoli alla rigenerazione del tessuto agricolo locale e all'ingresso di nuove energie imprenditoriali orientate verso pratiche sostenibili.

2.4.3. Cave dismesse e aree di recupero

Numerose cave in disuso, localizzate prevalentemente nei settori di pianura e nei margini collinari, rappresentano un'eredità significativa delle attività estrattive svoltesi in passato. In diversi casi tali aree sono state riqualificate attraverso interventi di rinaturalizzazione o riconversione a usi ricreativi, come il Parco dei Renai a Signa, che integra funzioni di difesa idraulica e di fruizione pubblica. Tuttavia, la presenza di specchi d'acqua artificiali in contatto con le falde continua a richiedere monitoraggi ambientali mirati e un'attenta gestione ecologica.

2.4.4. Pressione antropica, infrastrutturazione e consumo di suolo agricolo

Nelle aree di pianura e bassa collina, la pressione insediativa rappresenta il principale fattore di criticità. Come evidenziato dai dati regionali, in Toscana le aree maggiormente sottoposte all'espansione insediativa sono quelle di pianura, in cui si colloca circa l'80% della nuova edificazione; le aree collinari, pur mantenendo una forte connotazione agricola, sono comunque occupate per circa il 18% da nuovi tessuti urbanizzati.

L'espansione urbana e la crescente infrastrutturazione hanno ridisegnato profondamente il paesaggio idraulico agrario. La pianura alluvionale compresa tra Firenze, Lastra a Signa, Signa e Scandicci rappresenta oggi il settore del territorio maggiormente trasformato. L'artificializzazione dei corsi d'acqua, unita all'impermeabilizzazione dei suoli e all'aumento delle superfici edificate, ha incrementato il rischio idraulico e ridotto la capacità naturale di laminazione delle piene. L'urbanizzazione diffusa, la presenza di cave dismesse e la frammentazione territoriale derivante dalle grandi opere infrastrutturali in corso contribuiscono ulteriormente alla perdita di continuità ecologica e agronomica.

Il consumo di suolo agricolo rappresenta non solo una perdita di superficie produttiva, ma anche un impoverimento della capacità del territorio di fornire servizi ecosistemici essenziali: regolazione del ciclo idrologico, conservazione della biodiversità, stoccaggio di carbonio, qualità paesaggistica. La progressiva erosione del territorio aperto periurbano, come sottolineato dalla ricerca FAO "Urban and Periurban Agriculture" (1999), ha impatti diretti sulla sfera del cibo, della nutrizione e della sicurezza alimentare locale.

Il territorio di pianura presenta, inoltre, un'elevata vulnerabilità delle falde idriche, dovuta alla permeabilità dei depositi alluvionali e alla bassa soggiacenza della falda. La contaminazione può derivare sia da scarichi urbani e industriali, sia dal dilavamento dei terreni agricoli e florovivaistici, con effetti diretti sulla qualità delle acque superficiali e sotterranee.

2.4.5. Produzione agricola intensiva e fragilità delle filiere lunghe

Accanto ai fenomeni di abbandono e consumo di suolo, nelle aree maggiormente produttive permangono pratiche di agricoltura intensiva caratterizzate da elevato ricorso a input esterni (fertilizzanti chimici di sintesi, fitofarmaci, irrigazione), semplificazione colturale e scarsa attenzione alla conservazione della fertilità dei suoli e della biodiversità. Tali modelli produttivi, pur garantendo rese elevate nel breve periodo, determinano impatti negativi sulla qualità dei suoli, delle acque e degli ecosistemi agricoli, contribuendo inoltre alle emissioni di gas serra del settore agroalimentare.

La dipendenza dalle filiere lunghe e dai mercati globali espone inoltre le aziende agricole locali a una serie di criticità socio-economiche:

- Perdita del potere decisionale e riduzione dei redditi dei produttori agricoli, che si trovano in posizione debole all'interno di catene del valore dominate dalla grande distribuzione e dall'industria di trasformazione;
- Difficoltà di accesso al mercato da parte delle piccole e medie imprese, che faticano a competere con i grandi operatori e a valorizzare adeguatamente la qualità dei propri prodotti;

- Elevato impatto ambientale dovuto alle tecniche di produzione intensive e ai trasporti su grandi distanze, con conseguente incremento delle emissioni di CO_2 e dell'impronta ecologica complessiva;
- Standardizzazione dei prodotti e conseguente perdita della ricchezza varietale, impoverimento della qualità organolettica e nutrizionale degli alimenti, erosione del patrimonio di biodiversità agraria locale;
- Costi culturali e sociali derivanti dalla separazione (fisica e simbolica) del legame tra territorio e prodotti alimentari, con effetti negativi sul tessuto sociale, economico e culturale delle comunità rurali

2.4.6. Crisi del sistema alimentare

La crisi del sistema agricolo si intreccia strettamente con la crisi del sistema alimentare nel suo complesso. Il modello alimentare prevalente si fonda ancora troppo poco sulla qualità, basandosi essenzialmente sulla produzione e commercializzazione di grandi quantità di prodotti a prezzi bassi, con conseguente generazione di spreco alimentare e depauperamento delle risorse naturali.

La continua espansione periferica delle città a discapito del territorio agricolo circostante comporta che i prodotti alimentari primari siano sempre più spesso provenienti da lontano, con la conseguente perdita di varietà locali e impoverimento della biodiversità nelle campagne. Ai sistemi agricoli e alimentari industrializzati può essere attribuita una percentuale significativa delle emissioni di CO_2 in atmosfera.

Sul piano della salute pubblica, dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO, 2003) evidenziano che il 75% dei problemi di salute sono causati da scorrette abitudini di vita e cattiva alimentazione, con conseguente incremento delle malattie cardiovascolari e dell'obesità. L'educazione alimentare è ancora un tema su cui lavorare e la consapevolezza delle caratteristiche del cibo e della filiera da cui proviene è ancora troppo scarsa tra la popolazione.

È quindi necessario attivare un sistema agroalimentare locale e sostenibile orientato non solo alla graduale diminuzione della pressione sulle risorse (suolo, acqua, biodiversità), ma anche allo sviluppo di una consapevolezza diffusa circa la natura del cibo, le modalità di produzione e i legami tra scelte alimentari, salute individuale e collettiva, e sostenibilità ambientale

2.5. Analisi dell'evoluzione strutturale e della diversità colturale del Distretto Biologico (2016-2024)

2.5.1. Introduzione e obiettivi analitici

La presente analisi si propone di costituire una solida base conoscitiva per il nascente Distretto Biologico, esaminando l'evoluzione della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e le dinamiche della diversità colturale nel periodo 2016-2024. L'obiettivo primario è duplice: in primo luogo, verificare il raggiungimento del requisito normativo che richiede che la superficie biologica complessiva (haBioInSau, inclusa la conversione) sia superiore al 30% della SAU distrettuale; in secondo luogo, valutare la qualità e la resilienza dell'agroecosistema distrettuale attraverso l'applicazione di indicatori ecologici di diversità. I dati sono stati estratti dai *Piani Colturali Grafici ARTEA* e dai riepiloghi aggregati per comune e anno.

Sono riportati di seguito in sintesi i risultati delle analisi svolte, per una più completa comprensione si rimanda all'allegato *Distretto Biologico del Territorio Fiorentino, Analisi a Servizio del Processo*.

2.5.2. Evoluzione strutturale della SAU: transizione e fragilità

L'evoluzione della SAU tra il 2016 e il 2024 rivela una fase di profonda riorganizzazione fondiaria e produttiva, caratterizzata da risultati contrastanti:

2.5.2.1. Il raggiungimento del target biologico

Il dato più significativo è il successo nella transizione al biologico. La superficie complessiva a metodo biologico o in conversione (haBioInSau) è cresciuta del 63,3% (da 769.3 ha a 1256.1 ha), portando la sua incidenza sulla SAU totale al 32,3% nel 2024. Questo risultato non solo convalida il Distretto sotto il profilo normativo, ma dimostra anche una capacità di reazione e innovazione del sistema agricolo. È fondamentale notare che tale crescita è avvenuta principalmente per sostituzione interna, occupando lo spazio lasciato libero dal comparto convenzionale.

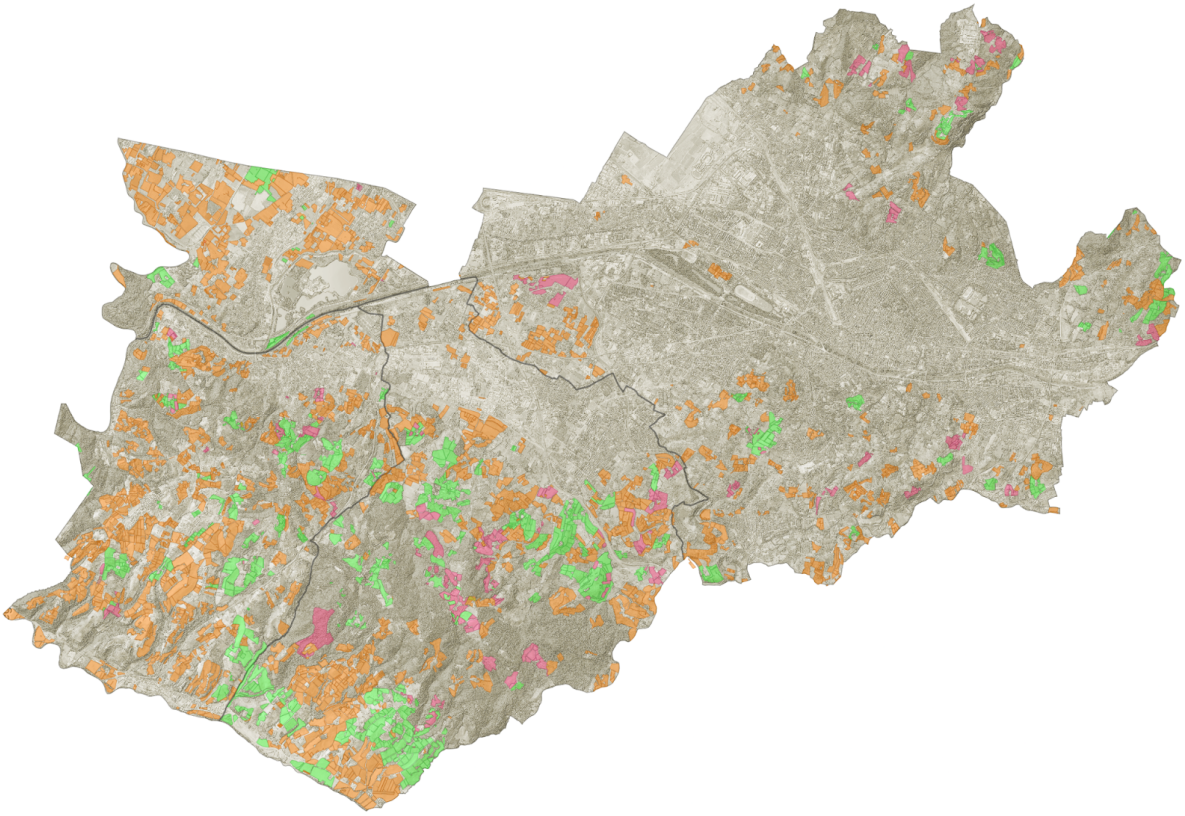
2.5.2.2. Contrazione strutturale e vulnerabilità imprenditoriale

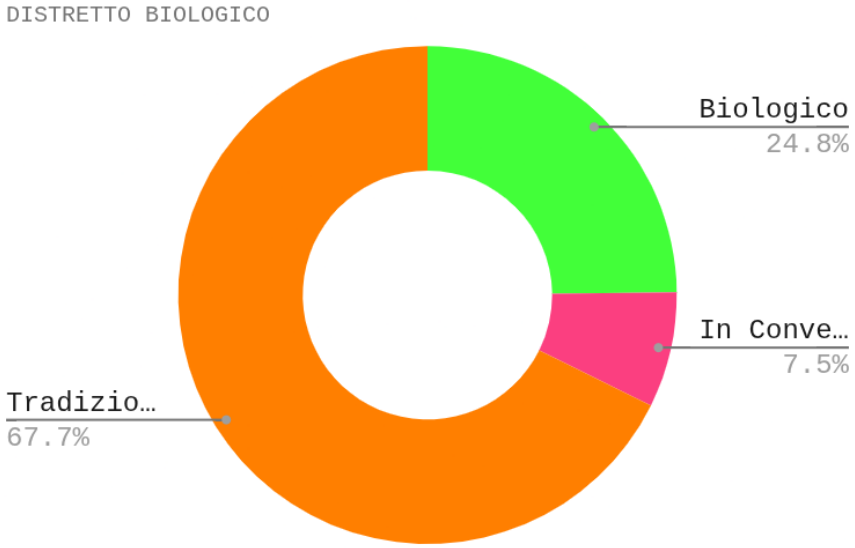
Nonostante l'espansione del biologico, il quadro generale mostra criticità strutturali. La SAU totale ha subito una leggera, ma costante, contrazione (passando da 4297.5 ha a 3887.7 ha). Parallelamente, si registra un crollo significativo del numero complessivo di aziende agricole (da 669 a 514 unità), fenomeno emblematico delle pressioni sull'agricoltura periurbana. Contrariamente a questo trend, il numero di aziende biologiche è aumentato (da 65 a 95 unità), suggerendo che la conversione al bio sia percepita come una strategia di resilienza e modernizzazione. La debolezza strutturale è accentuata dall'aumento delle superfici *haPersi* (146.9 ha nel 2024), indicatore anticipatore di probabile abbandono e marginalizzazione fondiaria.

Carta della distribuzione del Biologico

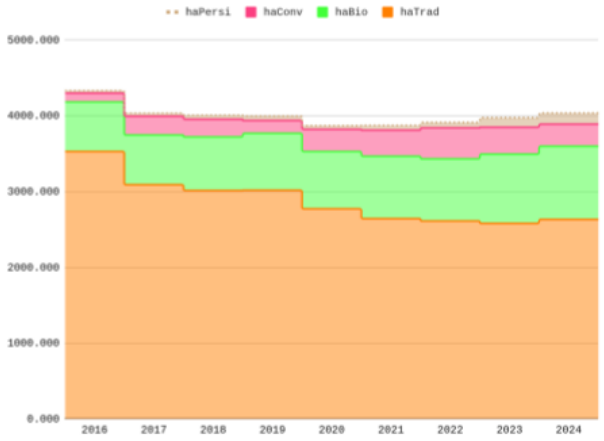
DISTRIBUZIONE E COMPOSIZIONE DELLA SAU NEI QUATTRO COMUNI DEL DISTRETTO BIOLOGICO 2024

fonte: ARTEA, Piani Colturali Grafici 2024

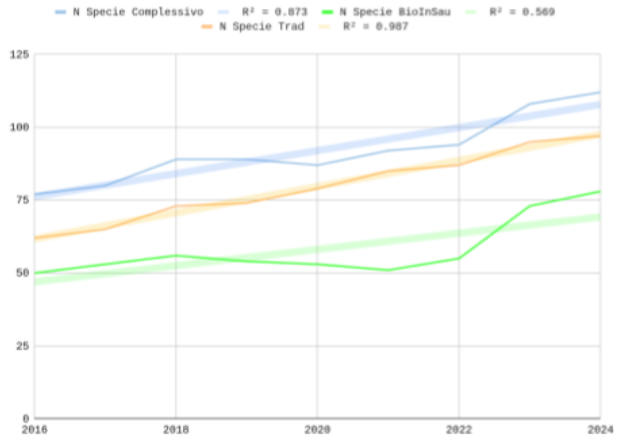




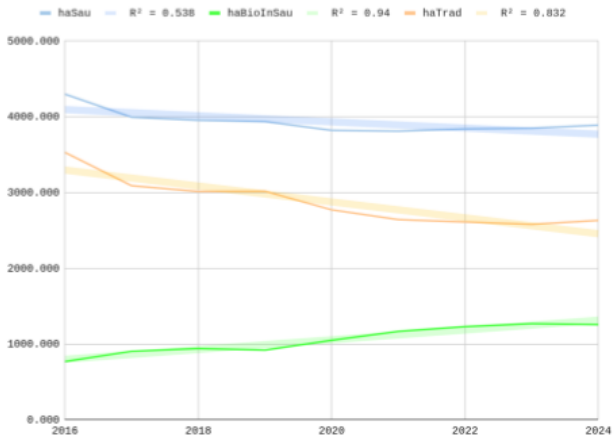
Distretto Biologico, Evoluzione e Composizione della SAU 2016-2024



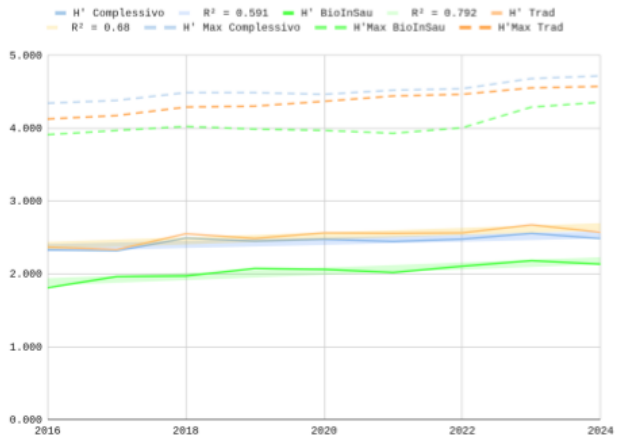
Distretto Biologico, Ricchezza di Specie 2016-2024



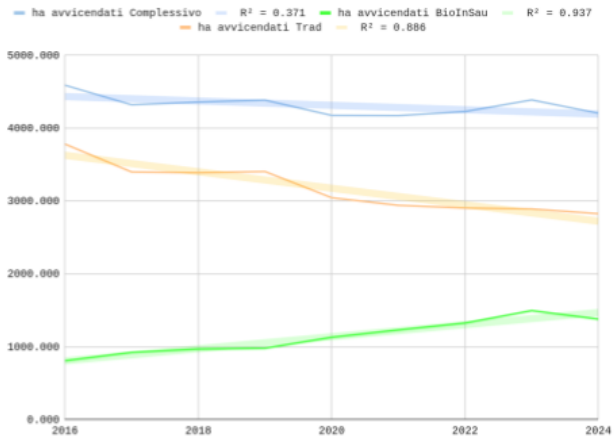
Distretto Biologico, Evoluzione SAU 2016-2024



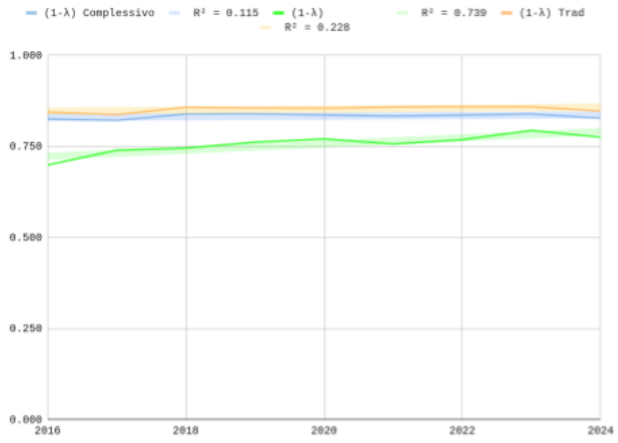
Distretto Biologico, Indice di Shannon-Weaver (H') 2016-2024



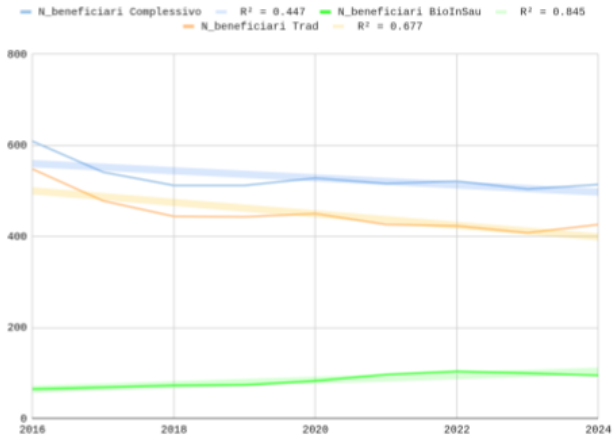
Distretto Biologico, Evoluzione Superfici Avvicendate Aggregate 2016-2024



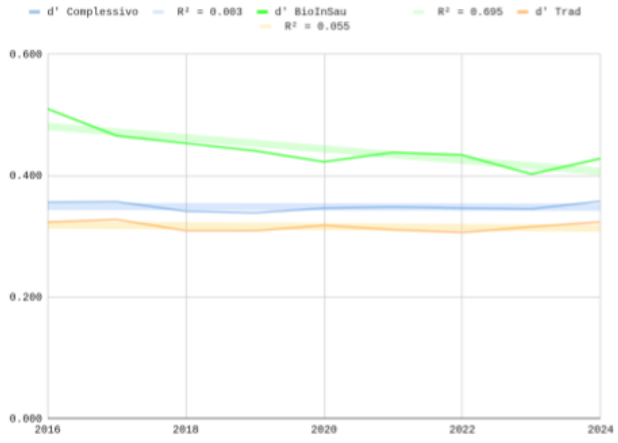
Distretto Biologico, Indice di Simpson (1-λ) 2016-2024



Distretto Biologico, Numero Beneficiari 2016-2024



Distretto Biologico, Indice di Berger-Parker (d') 2016-2024



2.5.2.3. L'effetto trainante di Scandicci

L'analisi comunale evidenzia il Comune di Scandicci come il motore della transizione, registrando una trasformazione strutturale più avanzata della media distrettuale e una concentrazione maggiore di superfici biologiche.

2.5.3. Analisi della diversità colturale: Il paradosso bio/convenzionale

L'analisi della diversità colturale, misurata tramite gli indici di Ricchezza (S), Shannon-Weaver (H'), Simpson (1-λ) e Berger-Parker (d), rivela un complesso paradosso che impone una riflessione strategica sulla qualità della transizione.

2.5.3.1. Evoluzione complessiva della diversità

Il trend più marcato è l'incremento sostanziale della Ricchezza di Specie (S) per l'intero distretto, che passa da 77 a 112 specie (+45%), indicando un notevole ampliamento del paniere colturale. Tuttavia, l'indice di Shannon-Weaver (H') rimane relativamente stabile, con un calo significativo nel 2024. Questa divergenza suggerisce che la crescente varietà di colture è associata a una peggiorata equità distributiva, ovvero un aumento delle specie marginali a fronte della stabilità di poche colture dominanti. La dominanza è confermata dall'indice di Berger-Parker (d), che oscilla tra il 33% e il 36%, con l'olivo da trasformazione che si conferma l'asse portante e la coltura dominante del sistema.

2.5.3.2. Il biologico come monocoltura migliorata

Il comparto BioInSau mostra un trend positivo nella diversità, con una crescita della Ricchezza di Specie (da 50 a 78) e un miglioramento medio dell'equità distributiva (H' in crescita, sebbene volatile). In particolare, l'indice di dominanza dell'olivo in questo comparto si è ridotto (da 50,99% a 42,82%). Nonostante la riduzione, la dominanza dell'olivo nel biologico resta sistematicamente più alta rispetto al convenzionale e alla media distrettuale. Questo delinea il biologico non come un modello radicalmente alternativo di policoltura, ma come una "monocoltura migliorata", in cui la conversione è stata inizialmente trainata da grandi aziende olivicole specializzate.

2.5.3.3. Il serbatoio di diversità nel convenzionale

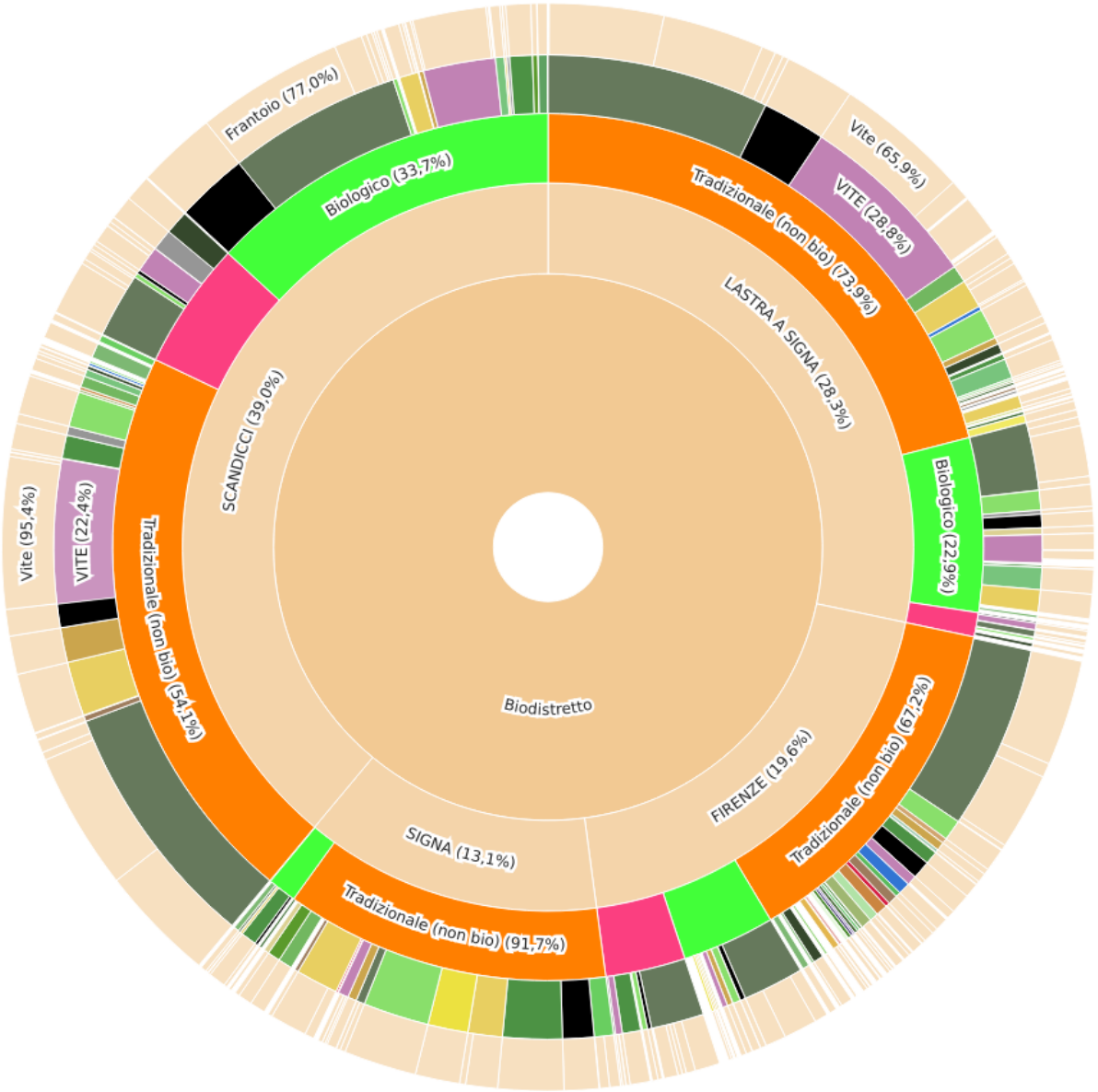
L'analisi del comparto Convenzionale (Trad) rivela un quadro controintuitivo: presenta valori di Shannon-Weaver (H') sistematicamente e significativamente più alti (range 2.336 – 2.676) e una dominanza dell'olivo inferiore (max 32,38%) rispetto al biologico. Questa combinazione di alta ricchezza, altissima equità e bassa dominanza configura il convenzionale come un agroecosistema strutturalmente più diversificato e resiliente. L'ipotesi interpretativa è che tale diversità sia il retaggio di un modello agricolo tradizionale e frammentato, costituito da miriadi di piccole e medie aziende policolturali.

COMUNI>BIO>COLTIVAZIONI>VARIETÀ 2024

fonte: ARTEA, Piani Colturali Grafici 2024

NB: Il seguente grafico rappresenta le superfici avvicendate aggregate per l'anno 2024, non riflette quindi le superfici effettive condotte a Bio, In Conversione o Convenzionali, ma correlato agli altri indicatori proposti ci da un'indicazione sulla diversità coltivata nei singoli comuni del distretto.

La struttura ad albero proposta:
- SAU-complessiva
  - SAU-comunale
    - SAU x tipo di Conduzione
      - SAU x tipo di Specie coltivata
        - SAU x tipo di Varietà coltivata



2.5.4. Conclusioni e implicazioni strategiche

L'analisi conferma il successo quantitativo del Distretto Biologico e il ruolo del biologico come fattore di modernizzazione imprenditoriale. Tuttavia, individua tre criticità principali: la fragilità fondiaria ed economica generale (calo delle aziende totali), la volatilità nell'equità distributiva delle colture e la minaccia alla diversità strutturale insita nel comparto convenzionale.

La sfida cruciale per la *governance* del Distretto e per il Progetto Economico sarà:

1. **Mitigare il Rischio di Monocoltura:** Ridurre l'eccessiva specializzazione sull'olivo nel comparto biologico, indirizzando gli incentivi verso colture secondarie che possano aumentare l'indice di equità distributiva (H').
2. **Preservare la Diversità Funzionale:** Sviluppare strategie di transizione che non solo convertano superfici, ma che soprattutto preservino l'elevata diversità strutturale esistente nel comparto convenzionale, evitando che la specializzazione delle aziende bio porti, paradossalmente, a una perdita di complessità d'insieme dell'intero sistema distrettuale.
3. **Contrasto all'Abbandono:** Implementare politiche per l'accesso alla terra e il supporto imprenditoriale per invertire la tendenza alla contrazione del numero complessivo di aziende.

3. Il percorso partecipativo

3.1 Impostazione metodologica e svolgimento del percorso partecipativo

Il percorso partecipativo per la costituzione del Distretto Biologico del Territorio Fiorentino è stato avviato da Rete Semi Rurali ETS adottando un approccio multi-stakeholder ispirato ai principi della governance collaborativa. Gli incontri sono stati concepiti seguendo i criteri della ricerca-azione partecipativa, che riconosce gli attori locali – agricoltori, cittadini, istituzioni, associazioni, enti pubblici – come co-costruttori di conoscenza e governance. La facilitazione del percorso svolta da Rete Semi Rurali ETS ha visto l'alternarsi di momenti di confronto in contesti formali di assemblea a momenti più informali e locali – mercati contadini, festival della biodiversità – facilitando un dialogo e una conoscenza diretta e orizzontale.

3.1.1 Soggetti coinvolti

Seguendo le disposizioni previste dalla normativa nazionale e regionale in materia di distretti biologici, le attività di animazione territoriale e di progettazione delle azioni sono state orientate al coinvolgimento di una pluralità di soggetti, in grado di rappresentare in modo adeguato sia le esigenze del territorio sia quelle del sistema imprenditoriale locale del Distretto Biologico del Territorio Fiorentino.

In particolare:

- Amministrazioni pubbliche territoriali: tutti i comuni territorialmente interessati, ossia Scandicci, Lastra a Signa, Signa e Firenze;
- Organizzazioni professionali del settore agricolo e Associazioni: Confederazione Italiana Agricoltori (AnaBio), Federazione Coldiretti (Coldiretti Bio), Confagricoltura (ConfAgriBio), Altragricoltura Bio, Associazione per l'Agricoltura Biodinamica;
- Fondazioni e istituti: Fondazione CR Firenze, Fondazione Banca Etica, Banca Etica GIT;
- Soggetti imprenditoriali privati: cooperative agricole di produttori, oleifici sociali, 70 aziende agricole biologiche certificate.
- Soggetti privati del Terzo Settore: Manitese, Slow Food Scandicci.

3.1.2. Gli incontri e il metodo

La fase iniziale del percorso partecipativo è stata affiancata da studi preparatori e analisi cartografiche, finalizzati alla redazione di un quadro conoscitivo del territorio distrettuale. Questo lavoro ha consentito di costruire una base conoscitiva condivisa che ha orientato gli incontri successivi, favorendo un dialogo informato e costruttivo.

La metodologia ha combinato presentazioni introduttive di condivisione delle analisi cartografiche e degli studi territoriali, sessioni di discussione aperta con strumenti di raccolta qualitativa (post-it, focus group), e momenti di deliberazione collettiva per la costruzione condivisa dell'Accordo di Distretto e del Progetto economico territoriale integrato. Il processo è stato orientato alla trasparenza informativa, all'accessibilità comunicativa, alla documentazione sistematica dei contributi e alla costruzione di fiducia reciproca attraverso la presenza costante di RSR come garante della pluralità delle voci e della democraticità del processo decisionale.

3.1.3. Cronologia degli incontri principali

Le basi del percorso di costituzione del Distretto Biologico si collocano a partire dal 2022, quando sono stati avviati i primi confronti istituzionali tra il Comune di Scandicci, la Regione Toscana e Rete Semi Rurali ETS sul tema dei distretti biologici. Questi primi momenti di dialogo hanno consentito di esplorare la fattibilità dell'iniziativa, avviare un confronto preliminare con alcune aziende agricole biologiche del territorio e coinvolgere i soggetti attivi nella ristorazione scolastica, ponendo le fondamenta dell'attuale percorso.

- **12 dicembre 2022 – Incontro preliminare con Regione Toscana**
  Riunione tecnica tra Regione Toscana (Dott. Gianluca Barbieri), Comune di Scandicci (ass.

Barbara Lombardini) e Rete Semi Rurali ETS per un primo approfondimento sugli strumenti normativi relativi ai distretti biologici.

- **20 dicembre 2022 – Incontro con le aziende agricole biologiche del territorio**
  Prima ricognizione partecipata con alcune realtà agricole locali, finalizzata a esplorare interessi, disponibilità e possibili traiettorie di sviluppo del distretto.

- **29 dicembre 2022 – Incontro con CIRFOOD**
  Riunione tra Comune di Scandicci (ass. Barbara Lombardini, responsabile mense Paola Baroni), RSR e CIR Food per presentare il progetto del distretto al gestore della ristorazione scolastica, valutando opportunità di integrazione futura del biologico locale nelle mense pubbliche.

A partire da queste prime interlocuzioni si è sviluppato, nel 2024–2025, un percorso strutturato e progressivamente allargato agli altri comuni limitrofi a Scandicci, alla cittadinanza e agli attori locali. Il cambio amministrativo del 2024 nella municipalità di Scandicci ha trovato continuità politica nel progetto, permettendo a Rete Semi Rurali ETS di consolidare e portare avanti l'iniziativa con il pieno coinvolgimento della nuova giunta e l'adesione progressiva degli altri comuni del territorio (Lastra a Signa, Firenze e Signa). Questa continuità istituzionale, non scontata nei processi partecipati di lungo periodo, ha costituito un elemento di stabilità e legittimazione fondamentale per l'intero percorso.

- **20, 22, 25 maggio 2024 – Festival "72 ore di Biodiversità", Scandicci**
  In queste giornate, Rete Semi Rurali ETS ha organizzato un mercato con gli agricoltori del territorio, creando un'occasione di visibilità per le produzioni biologiche locali e un momento di coinvolgimento della cittadinanza. Il Festival è stata inoltre un'occasione per rinsaldare legami con le realtà agricole del territorio e le istituzioni locali.

- **9 aprile 2025 – Incontro annuale di avvio dei lavori, Scandicci**
  Presso la Casa dell'Agrobiodiversità, sede di RSR, si è tenuto l'incontro inaugurale dell'anno. L'iniziativa ha avuto un carattere preliminare ed è servita come dichiarazione pubblica di avvio dei lavori e presentazione del ruolo di RSR come soggetto promotore del Distretto. Erano presenti rappresentanti dei Comuni e una cerchia ristretta di agricoltori e associazioni selezionati per la loro sensibilità all'iniziativa.

- **16 aprile - Incontro con Regione Toscana**
  Incontro di confronto istituzionale con la Regione Toscana (Dott. Gianluca Barbieri) per approfondire gli aspetti tecnici, normativi e procedurali relativi alla redazione dell'Accordo di Distretto e del Progetto Economico Territoriale Integrato. L'incontro ha permesso di chiarire requisiti formali, tempistiche amministrative e modalità di strutturazione dei documenti costitutivi.

- **14 maggio 2025 – Incontro con le aziende agricole, Scandicci**
  Secondo appuntamento del percorso, dedicato in modo specifico al comparto agricolo. è stato presentato il quadro normativo del processo, le caratteristiche del territorio, Finalità e obiettivi del Distretto Biologico. L'obiettivo era approfondire le esigenze, le opportunità e le condizioni operative delle aziende agricole biologiche, discutendo strumenti di supporto tecnico, filiere corte e iniziative di valorizzazione.

- **23, 24, 25 maggio 2025 – Festival "72 ore di Biodiversità", Scandicci**
  Nella cornice del Festival è stata presentata per la prima volta alla cittadinanza l'iniziativa di costituzione del Distretto Biologico del Territorio Fiorentino, con la partecipazione delle rappresentanze istituzionali dei comuni di Scandicci, Signa, Firenze e Lastra a Signa.

- **9 luglio 2025 – Incontro con associazioni, istituzioni e rappresentanze della società civile, Scandicci**
  La sessione ha favorito un confronto tra stakeholder istituzionali, organizzazioni della società civile e operatori locali, approfondendo temi di pianificazione territoriale, tutela ambientale e promozione delle filiere agricole locali.

- **10 ottobre 2025 – Incontro sulla ristorazione pubblica, Firenze**
  Durante l'evento "La ristorazione biologica nel Centro Italia", è stato illustrato il progetto del Distretto Biologico agli operatori della ristorazione pubblica, esplorando opportunità concrete di integrazione tra filiere agricole biologiche locali e domanda pubblica di cibo.

- **17 ottobre 2025 – Revisione dell'Accordo di Distretto**
  In questa fase finale, presso la Casa dell'Agrobiodiversità, sono state presentate le opportunità di partecipazione al Distretto, raccogliendo le proposte e le osservazioni degli interessati. Gli attori del Distretto presenti hanno potuto definire forme concrete di adesione, contribuendo a consolidare il progetto collettivo.

- **Giovedì 30 ottobre - Incontro con Regione Toscana**
  Secondo momento di confronto tecnico-istituzionale con la Regione Toscana per la verifica degli elementi necessari per il Progetto economico territoriale integrato, con particolare attenzione alla coerenza tra obiettivi dichiarati, azioni proposte e vincoli normativi regionali.

- **19 novembre 2025 - Revisione del Progetto economico territoriale integrato**
  Momento di restituzione e analisi condivisa dei contenuti elaborati durante il processo partecipativo.

- **03 dicembre 2025 - Chiusura del percorso**
  Evento conclusivo dedicato alla revisione del lavoro svolto e alla celebrazione della comunità del Distretto Biologico nascente.

- **13 dicembre 2025 - Partecipazione alla Festa d'Autunno dell'Istituto Agrario di Firenze**
  Incontro tra il nostro istituto, le realtà agricole e agroalimentari del territorio e la comunità scolastica.

3.1.4. Esito del percorso partecipativo

Il percorso ha registrato un'ottima partecipazione e un coinvolgimento attivo degli stakeholders fin dalla fase iniziale. Gli attori territoriali hanno contribuito alla definizione delle priorità condivise, alla messa a punto di criteri di adesione e alla co-costruzione dell'Accordo di Distretto e del Progetto economico territoriale integrato.

3.2. Interpretazione delle opportunità e delle criticità del Distretto

L'analisi delle criticità e delle potenzialità del territorio interessato dal Distretto nasce dall'elaborazione dei contributi emersi durante gli incontri partecipativi e dall'ascolto diretto dei diversi attori coinvolti. Attraverso metodologie di facilitazione collettiva, come la raccolta di proposte tramite post-it e la discussione plenaria, è stato possibile costruire una mappa condivisa dei bisogni, delle percezioni e delle visioni che orientano il futuro del Distretto.

I temi emersi sono stati raggruppati in cinque assi principali, che rappresentano al contempo i nodi critici da affrontare e le opportunità strategiche su cui costruire il modello di governance distrettuale.

3.2.1. Snellimento della burocrazia e semplificazione dei rapporti con le istituzioni

Uno dei bisogni più ricorrenti è la riduzione del carico burocratico, percepito come un ostacolo trasversale alla vitalità delle piccole aziende agricole. La richiesta di semplificazione si accompagna al desiderio di ricostruire un dialogo stabile e paritario con le istituzioni, fondato sull'ascolto reciproco e su una reale conoscenza delle esigenze del territorio. In questo senso, il Distretto è stato interpretato come potenziale piattaforma di mediazione tra mondo produttivo e apparato amministrativo, capace di favorire la trasparenza, l'accessibilità ai contributi pubblici e la valorizzazione del lavoro agricolo di prossimità.

3.2.2. Educazione, cultura e sensibilizzazione al biologico

Numerosi partecipanti hanno sottolineato la necessità di un impegno collettivo per diffondere conoscenze e pratiche legate al biologico, a partire dalle scuole primarie e secondarie. Le proposte si sono concentrate su:

- Percorsi di educazione alimentare e ambientale rivolti a studenti e famiglie;
- Campagne di sensibilizzazione sui costi reali e sul valore sociale del cibo biologico;

- Iniziative pubbliche e mercati capaci di avvicinare cittadini e produttori.

3.2.3. Reti di vendita e distribuzione locali

Un tema centrale riguarda la necessità di rafforzare i circuiti locali di distribuzione e consumo. Le aziende chiedono strumenti concreti per ridurre la distanza tra produzione e cittadinanza, anche in termini logistici e di visibilità. È emersa inoltre l'idea di realizzare un food hub territoriale, concepito non solo come spazio fisico di vendita ma come luogo sociale e culturale dove si incontrano produttori, trasformatori, ristoratori e cittadini, creando connessioni tra filiere e comunità.

3.2.4. Lavoro, formazione e manodopera agricola

La crisi della manodopera rappresenta una delle criticità più concrete e condivise. Gli agricoltori segnalano difficoltà nel reperire personale formato, specialmente durante i picchi stagionali. In questa prospettiva, il Distretto può diventare uno spazio di apprendimento territoriale, dove la conoscenza agricola viene trasmessa e innovata attraverso pratiche condivise.

3.2.5. Coordinamento tra attori e governance condivisa

Infine, un tema trasversale a tutti gli altri è la necessità di un coordinamento stabile tra i diversi attori territoriali. Agricoltori, associazioni, scuole e istituzioni chiedono un luogo comune di confronto e pianificazione, capace di promuovere contratti di rete, progettualità collettive e un piano condiviso per la gestione sostenibile del paesaggio. Durante il confronto è emersa anche la consapevolezza che un modello di distretto sostenibile non può basarsi esclusivamente sul volontariato, ma richiede una struttura organizzativa stabile, con figure retribuite e competenze professionali dedicate al coordinamento.

Il processo partecipativo facilitato da Rete Semi Rurali ETS ha permesso di far emergere una chiara e condivisa visione tra gli attori locali (agricoltori, associazioni, enti pubblici, cittadini) circa le esigenze e le priorità per un Distretto Biologico radicato nelle necessità del territorio e nei bisogni di chi lo anima. Questo dialogo qualitativo, sebbene non traducibile in numeri, offre una lente ermeneutica fondamentale per interpretare i dati quantitativi (si veda documenti Allegati) e comprenderne le implicazioni profonde. Le aspettative manifestate possono essere considerate indicatori di ciò che è percepito come essenziale per tradurre i numeri (ettari biologici, aziende convertite) in una sostenibilità concreta e diffusa. In altre parole i numeri raccontano cosa sta accadendo (crescita della SAU bio, contrazione delle aziende, dominanza olivicola), mentre il processo partecipativo ha permesso di rivelare come gli attori vivono, interpretano e attribuiscono senso a queste trasformazioni, e soprattutto cosa desiderano costruire attraverso il Distretto.

3.3. Analisi SWOT integrata

Alla luce delle criticità territoriali, delle trasformazioni ambientali e delle evidenze emerse nel percorso partecipativo, è stato possibile costruire una lettura integrata delle potenzialità e dei limiti del Distretto Biologico del Territorio Fiorentino. Tale lettura è sintetizzata attraverso un'analisi SWOT (*Strenghts, Weaknesses, Opportunities, Threats*) che collega i dati territoriali oggettivi con le percezioni e i bisogni condivisi dagli attori coinvolti. L'analisi SWOT è uno strumento di pianificazione strategica usato per valutare i punti di forza (*Strengths*), di debolezza (*Weaknesses*), le opportunità (*Opportunities*) e le minacce (*Threats*) di un progetto o in un'impresa o in ogni altra situazione dove si deve compiere una determinata decisione per il raggiungimento di un obiettivo principale. Nel presente contesto la SWOT permette di leggere in modo integrato le condizioni strutturali del territorio e la prospettiva degli attori che lo vivono. La sua funzione è duplice:

- **Comprendere gli Ambiti di intervento** identificati nel presente documento (si veda cap. 5) poiché ciascun ambito risponde a specifiche debolezze o minacce e valorizza punti di forza e opportunità.
- **Orientare le azioni operative**, garantendo che siano coerenti con i bisogni reali del territorio e con gli obiettivi strategici del Distretto.

La prima parte della matrice, ossia punti di forza e di debolezza, è determinata da fattori endogeni al sistema, quindi elementi interni all'ecosistema stesso; mentre la seconda parte è costituita da fattori e debolezze potenziali e non ancora sviluppati, ossia derivanti da elementi esogeni al sistema.

3.3.1.
FATTORI INTERNI

3.3.1.1. Punti di forza (*Strenghts*)

Patrimonio agricolo e paesaggistico di valore (oliveti storici, terrazzamenti)

Aree protette e progetti ambientali attivi (Siti Natura 2000, LIFE, aree umide)

Crescente orientamento verso biologico, filiere corte, agricoltura multifunzionale

Tessuto rurale dinamico, con realtà agricole innovative orientate a modelli non convenzionali.

Patrimonio diffuso di saperi e conoscenze tecniche locali

Prossimità a un ampio mercato urbano con domanda crescente di prodotti locali e biologici.

3.3.1.2. Punti di debolezza (*Weaknesses*)

Abbandono colturale nelle aree collinari, perdita delle sistemazioni idraulico-agrarie.

Crisi del ricambio generazionale (<6% conduttori under 40)

Frammentazione fondiaria e alti valori dei terreni che ostacolano l'ingresso di nuove imprese

Mancanza di manodopera qualificata e difficoltà di reperimento stagionale.

Assenza o insufficienza di strutture logistiche condivise (centri di stoccaggio, trasformazione, food hub, piattaforme comuni)

Frammentazione della maglia agraria e discontinuità ecologica nella pianura periurbana

3.3.2.
FATTORI ESTERNI:

3.3.2.1. Opportunità (*Opportunities*)

Crescente domanda urbana di prodotti locali e biologici, con possibilità di integrazione nella ristorazione collettiva.

Quadro normativo regionale e nazionale favorevole allo sviluppo dei distretti biologici e delle filiere territoriali.

Possibilità di istituire food hub, mercati contadini e servizi logistici collettivi.

Interesse delle istituzioni scolastiche per percorsi di educazione ambientale, agroecologia e tirocini formativi.

Sviluppo del turismo rurale sostenibile, della mobilità lenta e del turismo esperienziale legato al paesaggio agricolo.

Implementazione di progetti di riqualificazione naturalistica e infrastrutture verdi (recupero aree umide, rete Natura 2000).

3.3.2.2. Minacce (*Threats*)

Pressione insediativa in pianura, consumo di suolo e frammentazione del territorio.

Aumento del rischio idraulico per impermeabilizzazione e artificializzazione dei corsi d'acqua

Instabilità idrogeologica nelle aree collinari (frane superficiali, erosione)

Inquinamento potenziale delle falde e dei corpi idrici superficiali.

Perdita di biodiversità nelle aree della piana

Diffusione di fitopatie e specie aliene invasive che alterano ecosistemi e produzioni.

Polarizzazione tra aree iper-naturalizzate (per abbandono) e aree iper-artificializzate.

4. Visione strategica e Finalità del Distretto

4.1 Visione di sviluppo sostenibile al 2030

La visione di sviluppo del Distretto Biologico del Territorio Fiorentino si colloca in continuità con gli impegni internazionali, europei e nazionali per la transizione dei sistemi agroalimentari verso modelli più sostenibili, e assume come riferimento un quadro integrato di principi che orientano le scelte strategiche e operative del presente Progetto.

A livello globale, l'Agenda 2030 dell'ONU e i principi agroecologici FAO (2018) e HLPE (2019) orientano l'azione del Distretto verso diversificazione biologica, uso responsabile delle risorse, co-creazione della conoscenza e governance inclusiva. Nel quadro europeo, il Green Deal – con le strategie "Farm to Fork" e "Biodiversità 2030" – e la PAC 2023-2027 promuovono la riduzione degli input chimici, l'espansione del biologico al 25% della SAU entro il 2030 e il rafforzamento delle filiere corte. Come visto in precedenza al capitolo 1.2 a livello nazionale e regionale, la Legge 23/2022 e la L.R. Toscana 51/2019 definiscono i distretti biologici come strumenti di governance collaborativa per la sostenibilità e la cura dei beni comuni. Il Distretto del Territorio Fiorentino interpreta questi riferimenti in modo sistemico, traducendo i principi agroecologici in azioni che connettono produzione agricola, gestione del paesaggio, educazione, economia locale e attivazione comunitaria

La visione al 2030 si configura quindi come un percorso fondato su equità, rigenerazione e corresponsabilità, in cui agricoltori, enti pubblici, cittadini e istituzioni operano insieme per costruire un sistema agroalimentare resiliente, sano e radicato nelle specificità ecologiche e culturali del territorio

4.2. Finalità strategiche del Piano

Le 6 Finalità sono state individuate a partire dalle criticità emerse durante il percorso partecipativo e costituiscono la risposta condivisa alle esigenze manifestate dagli attori del territorio. Allo stesso tempo, queste Finalità risultano coerenti e allineate alla cornice normativa che definisce la funzione dei Distretti Biologici, in particolare la L.R. Toscana 51/2019 e la normativa nazionale sui distretti biologici. Esse rappresentano quindi la visione strategica del Distretto rispetto ai temi della produzione biologica, della tutela delle risorse, della governance, dell'educazione alimentare e ambientale, della coesione comunitaria e dell'economia circolare:

- ★ **Rafforzare la produzione biologica e le filiere locali**, sostenendo i produttori nell'adozione di modelli resilienti che valorizzino le risorse territoriali, promuovano la diversificazione produttiva, le filiere corte e i sistemi locali del cibo, migliorando la redditività e la posizione degli agricoltori nel comparto.

- ★ **Tutelare e valorizzare le risorse naturali e il patrimonio genetico locale**, incrementando l'agrobiodiversità, la salute dei suoli, la qualità delle acque e il benessere animale, riconoscendo il ruolo fondamentale dei produttori biologici nella manutenzione del territorio e della biodiversità, nel presidio paesaggistico e nella conservazione delle risorse.

- ★ **Promuovere la co-creazione e la condivisione della conoscenza**, favorendo la ricerca partecipata, l'innovazione, il trasferimento di saperi tra agricoltori e la valorizzazione delle conoscenze tradizionali e contadine, anche attraverso il dialogo con il mondo della ricerca e della formazione.

- ★ **Favorire una governance partecipativa del territorio**, fondata sul dialogo costante tra istituzioni, imprese e società civile, come previsto dalla L.R. 51/2019, e collaborando con altri distretti e realtà per lo sviluppo di politiche alimentari locali integrate.

- ★ **Educare e coinvolgere le comunità, diffondendo la cultura del biologico**, del consumo consapevole e di diete sane e sostenibili, a partire dalle mense del territorio e dalle iniziative di educazione alimentare, promuovendo al contempo la riduzione degli sprechi alimentari.

- ★ **Sviluppare modelli economici circolari e solidali,** diversificando le produzioni e le fonti di reddito aziendali, sostenendo l'imprenditorialità giovanile e femminile, favorendo l'aggregazione e la cooperazione tra i diversi attori lunga la filiera, promuovendo connessioni dirette e eque tra produttori e consumatori.

4.3. Coerenza tra Finalità, bisogni e approccio agroecologico

Le sei Finalità strategiche individuate rappresentano una risposta organica e sistemica alle criticità emerse dal percorso partecipativo e dalle analisi territoriali, e trovano fondamento teorico e operativo nei principi dell'agroecologia così come definiti dalla FAO (2018) e dall'HLPE (2019).

La coerenza interna del Piano si articola su tre livelli: quello dell'ascolto territoriale, quello della traduzione strategica e quello della conformità ai riferimenti normativi e scientifici internazionali.

4.3.1. Dai bisogni territoriali alle Finalità strategiche

Il percorso partecipativo ha fatto emergere una molteplicità di bisogni espressi dagli attori locali: la necessità di rafforzare la redditività delle aziende biologiche, la preoccupazione per la perdita di biodiversità agraria e il degrado dei suoli, la richiesta di spazi di confronto e di co-progettazione tra produttori, la domanda di maggiore integrazione tra produzione e consumo locale, l'esigenza di rendere maggiormente accessibile il biologico all'interno delle mense pubbliche, l'importanza di educare le giovani generazioni a scelte alimentari consapevoli.

Pertanto ciascuna Finalità risponde a una o più delle criticità rilevate:

- *Rafforzare la produzione biologica e le filiere locali* → difficoltà economiche delle aziende e alla frammentazione delle filiere;
- *Tutelare le risorse naturali e il patrimonio genetico locale* → condizioni del degrado ambientale e della perdita di agrobiodiversità;
- *Promuovere la co-creazione della conoscenza* → richiesta di innovazione partecipata e di valorizzazione dei saperi contadini;
- *Favorire una governance partecipativa* → esigenza di coordinamento tra attori pubblici e privati e di integrazione delle politiche territoriali;
- *Educare e coinvolgere le comunità* → domanda di sensibilizzazione, di accesso al biologico attraverso le mense e di riduzione degli sprechi;
- *Sviluppare modelli economici circolari e solidali* → sostenibilità economica, del ricambio generazionale e della giustizia sociale lungo la filiera.

Questa corrispondenza tra bisogni e Finalità garantisce che il presente Progetto non sia un documento astratto, ma uno strumento radicato nella realtà territoriale e nelle sue dinamiche.

4.3.2. Una visione integrata e sistemica

La coerenza tra bisogni territoriali, finalità strategiche, principi agroecologici e riferimenti normativi configura il Distretto Biologico del Territorio Fiorentino come uno strumento di governance territoriale integrato, capace di:

- Rispondere ai bisogni concreti degli attori locali;
- Tradurre in azioni operative i principi scientifici dell'agroecologia;
- Dare attuazione agli impegni normativi regionali, nazionali ed europei;
- Contribuire al raggiungimento degli obiettivi globali di sostenibilità.

In questo senso, il Progetto non rappresenta una semplice sommatoria di interventi settoriali, ma un percorso di rigenerazione ecologica, economica e culturale del territorio, fondato su criteri di equità, resilienza e corresponsabilità, e costruito attraverso la partecipazione attiva di agricoltori, enti pubblici, cittadini e istituzioni.

5. Ambiti di intervento

I 20 Ambiti di intervento rappresentano l'articolazione operativa attraverso cui il Distretto traduce la propria visione strategica in indirizzi d'azione. La loro definizione deriva dall'integrazione tra le evidenze emerse nel percorso partecipativo, le criticità rilevate sul territorio e le Finalità individuate. Poiché il Distretto affronta sfide complesse e multidimensionali, gli Ambiti non sono stati organizzati secondo una logica settoriale rigida né secondo una gerarchia funzionale. Essi costituiscono invece un insieme interconnesso di aree tematiche, tra loro complementari e interdipendenti, che riflettono l'approccio sistemico proprio dei modelli agroecologici e delle politiche territoriali partecipate.

Ciascun Ambito può concorrere simultaneamente a perseguire diverse Finalità e molte delle Azioni previste dal presente Progetto incideranno trasversalmente su più Ambiti, rafforzando connessioni tra dimensione produttiva, ambientale, sociale, economica e culturale. Le sezioni che seguono devono quindi essere lette come una mappa integrata, dove gli Ambiti non rappresentano compartimenti separati, ma nodi di una stessa rete: un dispositivo interpretativo e operativo che sostiene l'elaborazione delle Azioni e orienta il loro contributo agli obiettivi complessivi del Distretto.

5.1. Servizi di supporto all'impresa bio

Servizi integrati e su misura (tecnico, amministrativo, normativo) per le aziende biologiche e in conversione, finalizzati a risolvere criticità operative, accedere a finanziamenti e migliorare la resilienza aziendale. Include la riduzione dei costi di certificazione e il supporto per l'accesso al credito.

5.2. Infrastrutture e circuiti di filiera corta

sviluppo di spazi fisici, logistici e commerciali collettivi (hub, mercati, piattaforme digitali) unitamente al potenziamento di canali diretti e di prossimità, per accorciare la distanza tra produttore e consumatore e creare economie di scala. L'obiettivo è costruire un sistema commerciale resiliente e trasparente, alternativo ai circuiti convenzionali, che massimizzi il reddito degli agricoltori attraverso la valorizzazione dei prodotti biologici locali e rafforzi la sovranità alimentare della comunità, unendo efficienza logistica e relazione diretta.

5.3. Ristorazione sostenibile

Coinvolgimento della ristorazione pubblica e privata per aumentare la quota di prodotti biologici e locali nei menu, creando una domanda strutturata e educando ad una corretta e sana alimentazione.

5.4 Interfaccia con le istituzioni

Interfaccia attiva e bidirezionale tra il distretto (con il suo capitale conoscitivo diffuso) e le istituzioni (dai Comuni agli Enti di Ricerca, agli uffici regionali). Il suo scopo è tradurre i bisogni pratici del territorio in agenda di ricerca e politica pubblica e, viceversa, rendere accessibili e applicabili i risultati della ricerca e le opportunità di finanziamento. Funge da "traduttore", da facilitatore e da soggetto abilitante per l'accesso al supporto tecnico specializzato e ai bandi. Supporta il coordinamento interno tra gli uffici amministrativi.

5.5. Food policy del distretto

Ambito di coordinamento e indirizzo strategico che traduce la visione del Distretto in un quadro di regole, indirizzi e azioni condivise. Il patto politico-operativo che coerenza a tutte le azioni, allineando gli strumenti di pianificazione comunale (Piani Urbanistici, Regolamenti, Appalti) agli obiettivi di sostenibilità alimentare.

5.6. Strumenti di governo del sistema alimentare

Processi e strutture di coordinamento multi-attore (Tavoli, Patti) per la definizione collettiva di strategie, regole e indirizzi per il sistema alimentare del distretto.

5.7. Sistema informativo di distretto

Insieme integrato di dati, mappe e strumenti di analisi per monitorare lo stato del sistema alimentare, supportare decisioni consapevoli e rendere trasparente l'azione del distretto verso la comunità.

5.8. Pratiche agroecologiche nella gestione del territorio

Implementazione diffusa di un pacchetto di tecniche agricole agro ecologiche (es. rotazioni, consociazioni, inerbimento, agroforestazione) che, applicate in modo sistemico, mimano i processi degli ecosistemi naturali. L'obiettivo non è solo la riduzione degli input esterni, ma la ricostruzione attiva della fertilità del suolo, del ciclo dell'acqua e della salute complessiva dell'agro-ecosistema, considerando l'azienda agricola come un ecosistema integrato nel paesaggio.

5.9. Biodiversità

Tutela e potenziamento della diversità della vita a tutti i livelli, come fondamento della resilienza produttiva e dell'identità territoriale. Si interviene sia sulla biodiversità coltivata (recupero, caratterizzazione e diffusione di varietà locali e razze autoctone) che su quella funzionale (corridoi

ecologici, habitat per insetti impollinatori, siepi e sottobosco, fauna utile), riconoscendo che sono entrambe indispensabili per un sistema agroalimentare sano e adattativo ai cambiamenti climatici.

5.10. Accesso alla terra e insediamento

Insieme di strumenti per contrastare l'abbandono dei terreni e facilitare l'ingresso di nuovi agricoltori, attraverso l'emersione, la connessione e la gestione di appezzamenti agricoli disponibili, con un focus su giovani e soggetti svantaggiati.

5.11. Educazione alimentare e ambientale

Percorsi di apprendimento formali e informali per accrescere la consapevolezza sul legame tra cibo, ambiente e salute, e per sviluppare competenze critiche nei consumatori di tutte le età.

5.12. Comunità distrettuale

Ambito finalizzato a costruire il "noi" del Distretto Biologico, trasformando un insieme di attori (cittadini, agricoltori, istituzioni) in una comunità di destino consapevole e coesa. L'obiettivo è far evolvere il concetto di "abitante" da consumatore passivo a membro attivo di un patto civico-alimentare, condividendo non solo un territorio, ma una visione, una responsabilità e un'identità comune. Attraverso modelli di co-produzione (CSA), pratiche di cura collettiva del territorio e momenti rituali e conviviali, si genera un senso di appartenenza e corresponsabilità che è il vero motore sociale della transizione agroecologica. La Comunità Distrettuale non è il target del progetto, ma il suo soggetto attivo e il suo risultato più prezioso.

5.13. Turismo locale e sostenibile

Ambito volto a promuovere il Distretto come destinazione di un turismo consapevole, generando indotto per le aziende e valorizzando il patrimonio paesaggistico-culturale. Propone un'offerta integrata che lega esperienza gastronomica e scoperta del territorio attraverso itinerari tematici, eventi in azienda. Il turismo diventa così leva per diversificare il reddito agricolo, educare ai valori del territorio, creando connessioni tra comunità e visitatori.

5.14. RicercAzione

Attività di ricerca-azione partecipata che riconosce e valorizza i diversi saperi (sapere scientifico, sapere pratico-esperienziale degli agricoltori, saperi locali) come complementari e fondamentali. Non un semplice trasferimento, ma un processo circolare di co-produzione della conoscenza, dove l'innovazione nasce dall'incontro e dalla contaminazione tra questi mondi. L'obiettivo è generare soluzioni contestuali e co-evolutive alle sfide del territorio, in cui la scienza e la pratica si arricchiscono a vicenda.

5.15. Scenari, immaginario e narrazioni

Ambito dedicato a coltivare un nuovo immaginario collettivo come base per generare scenari concreti e desiderabili per il futuro agroecologico del distretto. Attraverso la co-creazione di narrazioni (artistiche, letterarie, performative) si scardina la visione del cibo come merce, per restituirgli il valore di relazione culturale e ecologica. Questo rinnovato immaginario diventa il "terreno fertile" da cui far emergere scenari strategici tangibili (es. "La filiera corta energetica", "La comunità che cura il paesaggio"). Il processo è circolare: le narrazioni nutrono l'immaginario, l'immaginario genera scenari, e gli scenari stessi diventano a loro volta le nuove narrazioni fondative della comunità. È un'azione sistemica di ecologia culturale che fornisce alla collettività il vocabolario, le immagini e la visione per progettare attivamente il proprio domani.

5.16. Ereditarietà dei saperi

Ambito dedicato alla trasmissione attiva del patrimonio di conoscenze pratiche, ecologiche e culturali legate all'agricoltura del territorio. Si interviene per facilitare il passaggio dei saperi dagli agricoltori senior ai giovani, riconoscendo gli anziani come maestri e depositari di un'intelligenza contestuale insostituibile (gestione del suolo, varietà locali, lettura del clima). Attraverso programmi di affiancamento, scuole di campagna e archivi viventi, si preserva e si rigenera la memoria tecnico-culturale come base per un'innovazione radicata nel territorio.

5.17. Patto intergenerazionale

Ambito dedicato a creare le condizioni concrete affinché il passaggio generazionale avvenga. Attraverso un patto che trasferisca strumenti, risorse e responsabilità. Si agisce su piani paralleli: facilitare l'accesso alla terra e al credito per i giovani; progettare modelli di uscita dignitosi per gli agricoltori anziani (es. affitti con tutoraggio, vendite rateali); creare forme di gestione mista che permettano una transizione graduale. L'obiettivo è far sì che il "testimone" non sia solo di conoscenze, ma di possibilità concrete di insediamento e successo.

5.18. Comunicazione e disseminazione

Costituisce l'infrastruttura operativa per la gestione strategica dei flussi informativi del Distretto, garantendo coerenza, trasparenza e impatto. Attraverso un'azione coordinata sui canali digitali, i media tradizionali e gli strumenti di reporting, questo ambito traduce la complessità progettuale in linguaggi accessibili, mantiene vivo il dialogo con la comunità e rende visibili processi e risultati. Funge da interfaccia essenziale per costruire credibilità, facilitare la partecipazione e disseminare i valori del Distretto, operando in stretta sinergia con il lavoro sull'immaginario per ancorare la visione alla concretezza della sua narrazione quotidiana.

5.19. Spazi sociali e infrastrutture della comunità

Ambito dedicato alla rigenerazione e alla gestione condivisa di spazi fisici (caseifici, forni, aule didattiche, sedi associative, orti urbani) come beni comuni. Questi luoghi diventano i presidi materiali della comunità distrettuale, hub dove si concretizzano le relazioni, si sperimentano pratiche collettive (dalla trasformazione alimentare all'incontro) e si radica fisicamente il patto tra cittadini e territorio. Non sono solo contenitori, ma attivatori di processi sociali.

5.20. Modelli di economia circolare e solidale

Ambito dedicato alla progettazione e sperimentazione di framework economici innovativi che applicano i principi di circolarità e equità all'intero sistema distrettuale. Include lo sviluppo di modelli di business come la costruzione di reti d'impresa e di filiere locali, il riuso di risorse idriche tra aziende, il riuso delle biomasse, la condivisione di macchinari, e la valorizzazione dei prodotti di scarto all'interno della filiera, e l'integrazione di criteri di solidarietà (lavoro per soggetti fragili, prezzi equi). L'obiettivo è creare un ecosistema economico resiliente, dove il valore rimane nel territorio e viene redistribuito in modo equo.

6.

Piano delle azioni

6.1. Descrizione delle azioni integrate

A-1 Atlante del Distretto Biologico

Finalità
- Promuovere la co-creazione e la condivisione della conoscenza
- Educare e coinvolgere le comunità
- Sviluppare modelli economici circolari e solidali
- Favorire una governance partecipativa del territorio
- Tutelare e valorizzare le risorse naturali e il patrimonio genetico locale
- Rafforzare la produzione biologica e le filiere locali

Ambiti d'intervento
- Comunicazione e disseminazione
- Food Policy del Distretto
- Comunità Distrettuale
- RicercAzione
- Strumenti di governo del sistema alimentare
- Educazione alimentare e ambientale
- Sistema informativo di distretto
- Scenari, Immaginario e Narrazioni

Azioni collegate
- A-7 Filiera del Pane
- A-2 Certificazione di Gruppo
- A-13 Rete dei mercati locali
- A-11 Laboratorio per l'identità grafica del Distretto
- A-5 Cucine di Comunità
- A-4 Coinvolgimento degli attori della ristorazione pubblica
- A-3 Coinvolgimento degli attori della ristorazione privata
- Logo del Distretto Biologico
- A-8 Food Hub
- A-15 Sportello Agroecologico

Obiettivo generale

Fornire una base dati integrata, accessibile e in continuo aggiornamento per supportare le decisioni della Food Policy del Distretto, orientare le strategie d'impresa e accrescere la consapevolezza dei cittadini.

Descrizione dell'azione

L'Atlante del Distretto Biologico si configura come il sistema informativo geografico partecipativo e dinamico del progetto. Non è un semplice report statico, ma una piattaforma viva e in evoluzione che raccoglie, elabora e visualizza dati per raccontare il sistema alimentare del territorio. Funge da "cervello collettivo" del distretto, integrando i dati generati da tutte le altre azioni (dalla mappatura delle cucine ai terreni disponibili, dal monitoraggio del marchio ai risultati dei PCTO) con dati territoriali preesistenti (suolo, clima, uso del suolo, dati socio-economici). La sua forza è la capacità di incrociare informazioni diverse per rivelare connessioni altrimenti invisibili, mostrando, ad esempio, le relazioni spaziali tra le aziende biologiche e i mercati di sbocco, o tra lo stato di salute dei suoli e la presenza di giovani agricoltori. È uno strumento di pianificazione, monitoraggio e partecipazione, destinato a crescere in parallelo alla maturazione del Distretto stesso.

A-2 Certificazione di Gruppo

Finalità
- Rafforzare la produzione biologica e le filiere locali
- Promuovere la co-creazione e la condivisione della conoscenza
- Favorire una governance partecipativa del territorio
- Educare e coinvolgere le comunità
- Tutelare e valorizzare le risorse naturali e il patrimonio genetico locale

Ambiti d'intervento
- RicercAzione
- Comunità Distrettuale
- Food Policy del Distretto
- Strumenti di governo del sistema alimentare
- Interfaccia con le Istituzioni
- Sistema informativo di distretto
- Pratiche agroecologiche nella gestione del Territorio
- Servizi di supporto all'impresa bio
- Infrastrutture e Circuiti di Filiera Corta

Azioni collegate
- A-1 Atlante del Distretto Biologico
- A-15 Sportello Agroecologico
- Logo del Distretto Biologico
- A-8 Food Hub
- A-3 Coinvolgimento degli attori della ristorazione privata
- A-4 Coinvolgimento degli attori della ristorazione pubblica

Obiettivo generale:

- Promuovere un modello di certificazione basato sulla partecipazione.
- Rafforzare i legami di fiducia e cooperazione tra produttori, trasformatori e cittadini.
- Migliorare trasparenza e tracciabilità delle produzioni.
- Definire criteri condivisi di qualità ambientale e sociale propri della Comunità Distrettuale.

Descrizione dell'Azione:

L'azione prevede l'attivazione di un percorso di certificazione di gruppo per piccoli operatori, in conformità al Regolamento (UE) 2018/848, con l'obiettivo di semplificare gli adempimenti amministrativi, ridurre i costi di certificazione e rafforzare la competitività delle aziende biologiche del Distretto.

Attraverso la costruzione di una rete fiduciaria e di un sistema di verifica orizzontale, il Distretto mira a consolidare un modello di governance cooperativa della qualità coerente con i principi dell'agroecologia.

Il percorso sarà co-progettato con il coinvolgimento diretto di produttori, trasformatori, tecnici e rappresentanti della società civile, ponendo le basi per un sistema di garanzia territoriale fondato su trasparenza, reciprocità e corresponsabilità

A-3 Coinvolgimento degli attori della ristorazione privata

Finalità
- Rafforzare la produzione biologica e le filiere locali
- Educare e coinvolgere le comunità
- Sviluppare modelli economici circolari e solidali
- Tutelare e valorizzare le risorse naturali e il patrimonio genetico locale

Ambiti d'intervento
- Ristorazione Sostenibile
- Food Policy del Distretto
- Strumenti di governo del sistema alimentare
- Educazione alimentare e ambientale
- Comunità Distrettuale
- Spazi Sociali e Infrastrutture della Comunità
- Modelli di Economia Circolare e Solidale
- Sistema informativo di distretto

Azioni collegate
- A-1 Atlante del Distretto Biologico
- A-5 Cucine di Comunità
- A-7 Filiera del Pane
- A-8 Food Hub

Obiettivo generale:

- Trasformare le mense della ristorazione privata, quale espressione tangibile di un nuovo paradigma agroalimentare
- Far si che attori della ristorazione del territorio si servino completamente dei prodotti agroalimentari locali.

Descrizione dell'azione

La sensibilizzazione degli attori nella ristorazione privata è fondamentale per garantire qualità, sicurezza e sostenibilità. Ristoratori, cuochi, camerieri e fornitori devono essere consapevoli dell'impatto delle loro scelte quotidiane, dall'approvvigionamento delle materie prime alla gestione dei rifiuti. Promuovere una cultura della responsabilità significa incoraggiare l'uso di prodotti locali, stagionali e tracciabili, insieme all'adozione di pratiche che riducano sprechi e consumi energetici. Infine, sensibilizzare comporta anche saper comunicare con trasparenza, creando fiducia e valorizzando il lavoro di tutta la filiera.

Grandi brand o industrie presenti nel territorio del biodistretto hanno un ruolo strategico perché spesso le mense aziendali prevedono un alto numero di pasti giornalieri che, se rispettano i valori del biologico, possono contribuire notevolmente a creare un mercato locale di prodotti di stagione utile al piccolo agricoltore.

Anche i ristoranti, le trattorie e le pizzerie, se fanno cartello con l'obiettivo di incrementare un approvvigionamento di prodotti tipici del luogo, di stagione, oltre ad incentivare il bio a filiera corta, possono

contribuire notevolmente al contrasto del cambiamento climatico, in termini di emissioni di CO2 risparmiate.

A-4 Coinvolgimento degli attori della ristorazione pubblica

Finalità
- Rafforzare la produzione biologica e le filiere locali
- Promuovere la co-creazione e la condivisione della conoscenza
- Tutelare e valorizzare le risorse naturali e il patrimonio genetico locale
- Educare e coinvolgere le comunità
- Sviluppare modelli economici circolari e solidali
- Favorire una governance partecipativa del territorio

Ambiti d'intervento
- Comunità Distrettuale
- Buone pratiche attive nei comuni
- Ristorazione Sostenibile
- Educazione alimentare e ambientale
- Food Policy del Distretto
- Strumenti di governo del sistema alimentare
- Modelli di Economia Circolare e Solidale
- Spazi Sociali e Infrastrutture della Comunità
- Infrastrutture e Circuiti di Filiera Corta
- Servizi di supporto all'impresa bio
- Biodiversità

Azioni collegate
- A-4 Coinvolgimento degli attori della ristorazione pubblica
- A-7 Filiera del Pane
- Logo del Distretto Biologico
- A-1 Atlante del Distretto Biologico

Obiettivo generale:

Cambiare le diete nelle mense pubbliche e promuovere le produzioni locali di biologico

Descrizione dell'Azione:

Mappatura delle mense scolastiche e ospedaliere, mappatura degli attori privati che hanno in affido il servizio delle mense da parte dei Comuni presenti nel territorio del Distretto biologico.

A seguito di una precedente mappatura dei prodotti disponibili sul territorio che possono andare a soddisfare la domanda, verrà avviato un confronto con le istituzioni e i privati su come introdurre prodotti agroalimentari all'interno delle mense pubbliche; se l'offerta di prodotti fosse ingente, si potrebbe pensare alla creazione di un menù biodiverso. Parallelamente con gli attori sopra descritti, si potrebbe avviare un programma formativo nelle scuole e negli ospedali sull'agricoltura biologica e sullo spreco alimentare, che di per se rappresenta il 30% dei prodotti agricoli utilizzati nella ristorazione.

A-5 Cucine di Comunità

Finalità
- Rafforzare la produzione biologica e le filiere locali
- Educare e coinvolgere le comunità
- Sviluppare modelli economici circolari e solidali

Ambiti d'intervento
- Comunità Distrettuale
- Spazi Sociali e Infrastrutture della Comunità
- Ristorazione Sostenibile
- Food Policy del Distretto
- Educazione alimentare e ambientale
- Infrastrutture e Circuiti di Filiera Corta
- Biodiversità
- Ereditarietà dei Saperi
- Modelli di Economia Circolare e Solidale
- Scenari, Immaginario e Narrazioni

Azioni collegate
- A-8 Food Hub
- Logo del Distretto Biologico
- A-3 Coinvolgimento degli attori della ristorazione privata
- A-7 Filiera del Pane
- A-6 Festival 72 ore di Biodiversità
- A-13 Rete dei mercati locali
- A-1 Atlante del Distretto Biologico

Obiettivo generale:

Integrare le cucine di comunità nella filiera biologica corta del distretto, trasformandole da semplici erogatrici di un servizio sociale a nodi attivi di un sistema alimentare sostenibile e circolare.

- Obiettivi Operativi:
    1. Mappare le cucine di comunità (mense per poveri, caritas, comunità di accoglienza) per conoscerne dotazioni, volumi di approvvigionamento e modelli gestionali.
    2. Sensibilizzare e formare i responsabili e i cuochi sul valore dei prodotti biologici locali e sulle tecniche per utilizzarli al meglio.
    3. Collegare in modo stabile e strutturato almeno un nucleo pilota di cucine con un gruppo di aziende biologiche del distretto.
    4. Co-progettare con le cucine e i produttori un modello logistico-economico semplificato (es. la "cassetta bio sociale") che renda l'approvvigionamento sostenibile per entrambe le parti.
    5. Valorizzare l'impatto sociale e ambientale generato, comunicando come il pasto offerto sia diventato anche un veicolo di sviluppo territoriale.

Descrizione dell'Azione

Ispirandosi al modello delle "Landed Community Kitchens" (cucine di comunità radicate nel territorio), questa azione non si limita a un semplice censimento. Punta a trasformare le cucine di comunità esistenti – spesso nate con una sola missione sociale – in veri e propri hub agroecologici di distretto.

L'obiettivo è creare un circolo virtuoso che parta dalla mappatura delle cucine per comprenderne bisogni e potenzialità, e arrivi ad attivarle come canali di sbocco privilegiati e stabili per la produzione biologica locale. L'azione agisce quindi su due fronti: da un lato avvicina il mondo della ristorazione comunitaria ai principi del biologico e della filiera corta, e dall'altro apre un nuovo canale commerciale per le aziende agricole del distretto, valorizzando anche i prodotti "imperfetti" o in eccedenza. È un'azione di facilitazione che costruisce ponti tra mondi spesso distanti.

A-6 Festival 72 ore di Biodiversità

Finalità
- Rafforzare la produzione biologica e le filiere locali
- Educare e coinvolgere le comunità
- Sviluppare modelli economici circolari e solidali

Ambiti d'intervento
- Comunità Distrettuale
- Buone pratiche attive nei comuni
- Spazi Sociali e Infrastrutture della Comunità
- Educazione alimentare e ambientale
- Comunicazione e disseminazione
- Biodiversità
- Scenari, Immaginario e Narrazioni

Azioni collegate
- A-7 Filiera del Pane
- A-11 Laboratorio per l'identità grafica del Distretto

Obiettivo generale:

Sensibilizzare la cittadinanza sull'importanza della biodiversità nella vita quotidiana e sulla necessità di modificare gli stili di vita, a partire dal cibo che mangiamo.

Descrizione dell'Azione

Ideata e promossa da Rete Semi Rurali, e realizzata con il patrocinio del Comune di Scandicci e della Regione Toscana, l'iniziativa è nata nel 2022 intorno a due date fondamentali: il 20 maggio, Giornata Nazionale della Biodiversità di interesse agricolo, e il 22 maggio, giornata Mondiale della Biodiversità. Fin dalla prima edizione l'intento è stato quello di sensibilizzare la cittadinanza sull'importanza della biodiversità nella vita quotidiana e avviare una riflessione tra cittadini, produttori, istituzioni ed esperti del settore sulla necessità di modificare i nostri stili di vita, a partire dal cibo che mangiamo.

L'evento vede numerose iniziative che si svolgono lungo l'arco delle tre giornate; laboratori didattici con le scuole, dibattiti, presentazione di libri, un grande mercato agricolo, concerti e spettacoli teatrali, oltre ad un pranzo sociale aperto alla cittadinanza. Lo scopo dell'iniziativa e delle attività che la strutturano, è ricordare che la diversità biologica è vitale per la salute e il benessere degli esseri umani, e che la biodiversità agricola deve essere conservata, valorizzata e sviluppata nelle campagne e sulle tavole di tutto il mondo. I luoghi della festival sono gli Orti della Diversità, la Casa dell'Agrobiodiversità, entrambi situati a Vingone, e il Castello dell'Acciaiolo di Scandicci. Inoltre momento di grande attrattiva risulta essere il mercato dell'agrobiodiversità al Castello dell'Acciaiolo, che prevede la partecipazione di aziende biologiche del territorio, laboratori, rappresentazioni teatrali ed un concerto serale.

A-7 Filiera del Pane

Finalità
- Rafforzare la produzione biologica e le filiere locali
- Sviluppare modelli economici circolari e solidali
- Tutelare e valorizzare le risorse naturali e il patrimonio genetico locale
- Promuovere la co-creazione e la condivisione della conoscenza

Ambiti d'intervento
- RicercAzione
- Food Policy del Distretto
- Ristorazione Sostenibile
- Infrastrutture e Circuiti di Filiera Corta
- Biodiversità
- Comunità Distrettuale
- Ereditarietà dei Saperi
- Modelli di Economia Circolare e Solidale
- Spazi Sociali e Infrastrutture della Comunità

Azioni collegate
- A-8 Food Hub
- A-3 Coinvolgimento degli attori della ristorazione privata
- A-1 Atlante del Distretto Biologico
- A-4 Coinvolgimento degli attori della ristorazione pubblica
- Logo del Distretto Biologico

Obiettivo generale:

- Rafforzare la collaborazione tra produttori, trasformatori e distributori locali, favorendo relazioni di filiera e modelli di economia territoriale.
- Costituire una filiera cerealicola biologica integrata nel Distretto, dalla coltivazione alla trasformazione e alla vendita.
- Promuovere la diversificazione varietale e la valorizzazione delle varietà locali da conservazione, aumentando la resilienza agroecologica e la qualità del prodotto.

Descrizione dell'Azione:

L'azione mira alla creazione di una Filiera del Pane Biologico come progetto pilota del Distretto, finalizzato a integrare in modo coerente le fasi di coltivazione, trasformazione e commercializzazione all'interno di un sistema agroalimentare territoriale ispirato ai principi dell'agroecologia.

La prima fase prevede la realizzazione di un'analisi conoscitiva di base finalizzata a delineare lo stato attuale della cerealicoltura locale: superfici coltivate, varietà utilizzate, pratiche agronomiche prevalenti, localizzazione e caratteristiche dei mulini e dei panifici operanti nell'area distrettuale. Tale indagine costituirà il quadro di riferimento tecnico per individuare le criticità strutturali e le opportunità di sviluppo della filiera.

Sulla base di queste evidenze, sarà avviato un programma di sperimentazione agronomica volto alla diversificazione varietale, con particolare attenzione alle popolazioni evolutive e alle varietà da conservazione idonee ai contesti pedoclimatici locali.

Parallelamente, saranno organizzati laboratori di panificazione partecipata, spazi di apprendimento e confronto che coinvolgeranno agricoltori, trasformatori, tecnologi alimentari e cittadini. Tali laboratori fungeranno da piattaforme di scambio per promuovere pratiche di trasformazione sostenibili, valorizzare le produzioni locali e rafforzare la dimensione comunitaria della filiera.

A-8 Food Hub

Finalità
- Sviluppare modelli economici circolari e solidali
- Rafforzare la produzione biologica e le filiere locali
- Educare e coinvolgere le comunità

Ambiti d'intervento
- Ristorazione Sostenibile
- Comunità Distrettuale
- Spazi Sociali e Infrastrutture della Comunità
- Food Policy del Distretto
- Educazione alimentare e ambientale
- Comunicazione e disseminazione
- Biodiversità
- Modelli di Economia Circolare e Solidale
- Infrastrutture e Circuiti di Filiera Corta

Azioni collegate
- A-5 Cucine di Comunità
- A-1 Atlante del Distretto Biologico

Obiettivo generale:

Rafforzare i circuiti locali di distribuzione e consumo. Creare connessioni tra filiere e comunità.

Descrizione dell'Azione

Supporto alla progettazione di un Food Hub come spazio a gestione collettiva, con attività di ristorazione, culturali, didattiche, formative e di vendita di prodotti attraverso una rete di impresa del territorio.

Un tema centrale riguarda la necessità di rafforzare i circuiti locali di distribuzione e consumo. Le aziende chiedono strumenti concreti per ridurre la distanza tra produzione e cittadinanza, anche in termini logistici e di visibilità. È emersa inoltre l'idea di realizzare un food hub territoriale, concepito non solo come spazio fisico di vendita ma come luogo sociale e culturale dove si incontrano produttori, trasformatori, ristoratori e cittadini, creando connessioni tra filiere e comunità.

Il Food Hub dovrebbe collocarsi in un contesto territoriale che lega città e campagna, dove i cittadini riescono ad incontrare gli attori della filiera corta e constatare fisicamente che si possono acquistare prodotti sani a Km 0. Se poi il Food Hub si colloca anche in una zona strategica in ambienti fruibili da un punto di vista naturalistico, ecco che il lato agroalimentare si coniuga con un piano di conservazione della natura e della biodiversità e più in generale riesce a dare una visione di un nuovo modello sistemico e agroecologico.

Il Food Hub è funzionale a ricevere prodotti di fliera corta, ad esempio il pane o i prodotti da forno fatti con materia prima proveniente dalle aziende cerealicole limitrofe del Comune di Scandicci.

A-9 Formazione per gli agricoltori

Finalità
- Rafforzare la produzione biologica e le filiere locali
- Educare e coinvolgere le comunità
- Favorire una governance partecipativa del territorio
- Promuovere la co-creazione e la condivisione della conoscenza

Ambiti d'intervento
- Buone pratiche attive nei comuni
- Modelli di Economia Circolare e Solidale
- Patto Intergenerazionale
- Ereditarietà dei Saperi
- Educazione alimentare e ambientale
- Servizi di supporto all'impresa bio
- Pratiche agroecologiche nella gestione del Territorio
- Comunità Distrettuale

Azioni collegate
- A-15 Sportello Agroecologico

Obiettivo generale:

Rafforzare la capacità tecnica e gestionale delle aziende agricole del Distretto Biologico del Territorio Fiorentino, promuovendo l'adozione di pratiche agroecologiche che migliorino la sostenibilità economica, ambientale e sociale delle attività agricole e contribuiscano alla rigenerazione del paesaggio rurale.

Descrizione dell'Azione:

L'azione prevede la realizzazione di un percorso formativo dedicato agli agricoltori del Distretto Biologico del Territorio Fiorentino, finalizzato alla diffusione di competenze aggiornate sulle tecniche di agricoltura sostenibile in sintonia con la regolamentazione per l'agricoltura biologica. L'azione è concepita per rispondere alle esigenze concrete delle aziende, fornendo strumenti operativi e conoscenze applicabili nelle diverse condizioni produttive del territorio distrettuale. La formazione si articolerà in moduli tematici che affronteranno:

- Gestione sostenibile del suolo;
- Infrastrutture ecologiche e incremento della biodiversità utile (siepi, fasce fiorite, corridoi ecologici);
- Strategie di riduzione degli input esterni
- Prevenzione e controllo dei fitoparassiti nel rispetto dell'equilibrio ecologico e la biodiversità
- Gestione sostenibile dell'acqua e adattamento ai cambiamenti climatici;
- Transizione verso sistemi produttivi più resilienti (policoltura, diversificazione delle colture, di reddito, rotazioni complesse);
- Elementi di agroforestazione e sistemi misti;
- Innovazioni organizzative e di filiera coerenti con la produzione biologica.

A-10 Formazione per le scuole

Finalità
- Promuovere la co-creazione e la condivisione della conoscenza
- Educare e coinvolgere le comunità

Ambiti d'intervento
- Patto Intergenerazionale
- Comunicazione e disseminazione
- Educazione alimentare e ambientale
- Comunità Distrettuale

Azioni collegate
- A-6 Festival 72 ore di Biodiversità
- A-4 Coinvolgimento degli attori della ristorazione pubblica
- A-12 Orti urbani comunitari

Obiettivo generale:

Promuovere nelle giovani generazioni sensibilità ambientale e comprensione dell'agroecologia, dei sistemi agricoli e delle relazioni tra produzione alimentare, cibo, risorse naturali, paesaggio e comunità locali. Formare futuri cittadini consapevoli e potenziali nuovi imprenditori agricoli, rafforzando al contempo il legame tra scuola e territorio.

Descrizione dell'Azione:

L'azione prevede la progettazione e la realizzazione di percorsi PCTO "su misura" per il Distretto Biologico, in collaborazione con le scuole secondarie di secondo grado del territorio. I percorsi integrano formazione in aula (con esperti e tecnici), esperienze pratiche dirette in aziende biologiche pilota e l'elaborazione di un progetto concreto. L'obiettivo non è solo far conoscere le tecniche biologiche, ma trasmettere la visione sistemica dell'agroecologia e il valore di una filiera territoriale integrata.

L'azione mira a costruire un ponte educativo stabile tra scuole e aziende agricole del Distretto Biologico del Territorio Fiorentino, con l'obiettivo di offrire agli studenti esperienze dirette e strumenti conoscitivi utili a comprendere l'agricoltura biologica, il funzionamento degli ecosistemi agrari e l'importanza della sostenibilità delle filiere alimentari.

A-11 Laboratorio per l'identità grafica del Distretto

Finalità
- Promuovere la co-creazione e la condivisione della conoscenza
- Educare e coinvolgere le comunità

Ambiti d'intervento
- Comunicazione e disseminazione
- Comunità Distrettuale
- Spazi Sociali e Infrastrutture della Comunità
- Scenari, Immaginario e Narrazioni
- Sistema informativo di distretto

Azioni collegate
- A-13 Rete dei mercati locali
- A-6 Festival 72 ore di Biodiversità
- A-7 Filiera del Pane
- A-1 Atlante del Distretto Biologico

Obiettivo generale:

- Promuovere un approccio culturale e simbolico alla valorizzazione del territorio.
- Integrare arte, ecologia e partecipazione come forme di conoscenza collettiva.
- Produrre una mappa artistica e partecipata che racconti il Distretto attraverso storie, luoghi e persone.
- Stimolare la partecipazione giovanile e la formazione di nuove competenze culturali e territoriali.
- Rafforzare il senso di appartenenza e identità comunitaria all'interno del Distretto.

Descrizione dell'Azione:

L'azione mira a realizzare un laboratorio creativo di narrazione territoriale dedicato al Distretto Biologico del Territorio Fiorentino, concepito come spazio di incontro tra pratiche artistiche, ricerca territoriale e partecipazione comunitaria.

Il laboratorio si propone di esplorare le relazioni tra paesaggio agrario, pratiche agricole, memoria e immaginario collettivo, attraverso un processo di co-creazione condotto insieme agli abitanti e agli attori del distretto.

Saranno coinvolti 2–3 giovani del territorio, selezionati tramite una call locale, che prenderanno parte attivamente al processo creativo — dalla raccolta di materiali visivi, sonori e testuali alla realizzazione dei contenuti finali.

L'esito del laboratorio sarà una mappa artistica del Distretto, un dispositivo narrativo e identitario capace di restituire la complessità ecologica, sociale e culturale del territorio, fungendo al tempo stesso da strumento di comunicazione, educazione e promozione territoriale.

A-12 Orti urbani comunitari

Finalità
- Tutelare e valorizzare le risorse naturali e il patrimonio genetico locale
- Promuovere la co-creazione e la condivisione della conoscenza
- Educare e coinvolgere le comunità
- Sviluppare modelli economici circolari e solidali

Ambiti d'intervento
- Biodiversità
- Modelli di Economia Circolare e Solidale
- Pratiche agroecologiche nella gestione del Territorio
- Accesso alla terra e insediamento
- Ereditarietà dei Saperi
- Spazi Sociali e Infrastrutture della Comunità
- Educazione alimentare e ambientale
- Buone pratiche attive nei comuni

Azioni collegate
- A-10 Formazione per le scuole
- A-18 Valorizzazione del turismo rurale
- A-1 Atlante del Distretto Biologico

Obiettivo generale:

Promuovere la creazione e la gestione di orti urbani comunitari nel territorio del Distretto Biologico del Territorio Fiorentino, allo scopo di generare spazi di produzione alimentare condivisi, favorire la biodiversità, la coesione sociale e la consapevolezza ambientale. Questa azione contribuisce alla missione del Distretto di avvicinare città e campagna, rigenerare il paesaggio urbano e rafforzare il legame tra comunità e sistemi alimentari sostenibili.

Descrizione dell'Azione:

L'azione prevede l'istituzione di orti urbani comunitari all'interno del territorio distrettuale, con una gestione partecipata che unisce cittadini, associazioni locali, scuole e agricoltori biologici.

Gli orti fungeranno da laboratorio vivente per la comunità in quanto spazi di produzione alimentare, per l'educazione ambientale, per il coinvolgimento sociale e per la rigenerazione verde. Saranno organizzati workshop e laboratori didattici rivolti a cittadini e scuole, in cui si insegneranno tecniche di coltivazione sostenibile, compostaggio, gestione dell'acqua, e agricoltura urbana.

Dal punto di vista ecologico, gli orti comunitari contribuiranno ad aumentare la biodiversità urbana fungendo da "hotspot" di biodiversitò: la diversificazione delle specie coltivate, la presenza di fiori utili e piante autoctone favorirà la presenza di insetti impollinatori e altre forme di vita urbana.

A-13 Rete dei mercati locali

Finalità
- Sviluppare modelli economici circolari e solidali
- Rafforzare la produzione biologica e le filiere locali
- Favorire una governance partecipativa del territorio
- Educare e coinvolgere le comunità

Ambiti d'intervento
- RicercAzione
- Food Policy del Distretto
- Comunicazione e disseminazione
- Infrastrutture e Circuiti di Filiera Corta
- Spazi Sociali e Infrastrutture della Comunità
- Modelli di Economia Circolare e Solidale
- Sistema informativo di distretto
- Comunità Distrettuale
- Buone pratiche attive nei comuni

Azioni collegate
- A-6 Festival 72 ore di Biodiversità
- A-8 Food Hub
- A-1 Atlante del Distretto Biologico

Obiettivo generale:

- Costruire una base dati territoriale completa sulle reti del cibo locale: mercati, punti di vendita, GAS, filiere corte.
- Valorizzare le produzioni agricole del territorio.
- Migliorare la visibilità e l'accessibilità delle produzioni biologiche del Distretto, favorendo il contatto diretto tra produttori e consumatori.
- Fornire una base conoscitiva per politiche di supporto.

Descrizione dell'Azione:

L'azione prevede l'avvio di un'indagine sulla rete dei mercati locali, dei GAS (Gruppi di Acquisto Solidale) e delle filiere corte operative nel territorio del Distretto. L'obiettivo è costruire un inventario aggiornato e una mappa strategica che identifichi:

- le strutture fisiche (mercati e mercati contadini, mercati bio)
- le reti informali (GAS, CSA, gruppi di consumatori, reti di solidarietà alimentare)
- le connessioni con la produzione agricola biologica del distretto

La mappatura sarà affiancata da un laboratorio di animazione territoriale, che coinvolgerà attivamente agricoltori, associazioni, cittadini e istituzioni al fine di rafforzare la coesione del distretto. Questo strumento sarà fondamentale per delineare le modalità operative future del distretto: consentirà di capire quali sono

gli attori attivi, dove ci sono zone scoperte (filiere poco integrate, barriere relative alla distribuzione), e su quali leve intervenire per rafforzare le filiere locali.

A-14 Servizio di coordinamento tra i comuni

Finalità
- Sviluppare modelli economici circolari e solidali
- Favorire una governance partecipativa del territorio
- Tutelare e valorizzare le risorse naturali e il patrimonio genetico locale
- Rafforzare la produzione biologica e le filiere locali
- Educare e coinvolgere le comunità
- Promuovere la co-creazione e la condivisione della conoscenza

Ambiti d'intervento
- Modelli di Economia Circolare e Solidale
- Food Policy del Distretto
- Servizi di supporto all'impresa bio
- Interfaccia con le Istituzioni
- Comunicazione e disseminazione
- Strumenti di governo del sistema alimentare
- Accesso alla terra e insediamento
- Comunità Distrettuale
- Buone pratiche attive nei comuni

Azioni collegate
- A-14 Servizio di coordinamento tra i comuni
- Tavolo di negoziazione permanente sulla food policy
- A-16 Supporto alla creazione di reti d'impresa
- A-18 Valorizzazione del turismo rurale
- A-12 Orti urbani comunitari
- A-4 Coinvolgimento degli attori della ristorazione pubblica

Obiettivo generale:

Garantire un governo unitario e coerente delle politiche del distretto biologico, favorendo la collaborazione tra i Comuni coinvolti per armonizzare le strategie territoriali, ottimizzare risorse e servizi, e sostenere lo sviluppo sostenibile e partecipato delle comunità locali.

Descrizione dell'Azione:

Attivazione di un servizio di coordinamento intercomunale dedicato alla gestione condivisa delle iniziative del distretto biologico. Il servizio facilita la comunicazione tra amministrazioni, promuove la definizione di linee strategiche comuni e assicura l'allineamento delle normative e delle pratiche amministrative legate al biologico. Tra le attività principali rientrano l'organizzazione di tavoli di lavoro periodici, la condivisione di dati e buone pratiche, la programmazione integrata di interventi sul territorio (agroambiente, formazione, promozione, filiere corte), il supporto congiunto alla partecipazione a bandi e finanziamenti, e la supervisione delle azioni rivolte ad aziende, cittadini e operatori locali. Il servizio funge da cabina di regia del Distretto, garantendo coesione, efficacia e continuità nelle politiche di riferimento sul biologico.

A-15 Sportello Agroecologico

Finalità
- Rafforzare la produzione biologica e le filiere locali
- Promuovere la co-creazione e la condivisione della conoscenza
- Sviluppare modelli economici circolari e solidali
- Tutelare e valorizzare le risorse naturali e il patrimonio genetico locale
- Favorire una governance partecipativa del territorio

Ambiti d'intervento
- Educazione alimentare e ambientale
- Comunità Distrettuale
- Spazi Sociali e Infrastrutture della Comunità
- RicercAzione
- Sistema informativo di distretto
- Comunicazione e disseminazione
- Interfaccia con le Istituzioni
- Servizi di supporto all'impresa bio

Azioni collegate
- A-2 Certificazione di Gruppo
- A-7 Filiera del Pane
- Logo del Distretto Biologico
- A-3 Coinvolgimento degli attori della ristorazione privata

Obiettivo generale:

Accelerare la transizione agroecologica del territorio distrettuale, rafforzando la competitività e la resilienza delle aziende agricole biologiche e in conversione.

Descrizione dell'Azione:

Lo Sportello Agroecologico si configura come il punto di riferimento unico e fisico per le aziende del distretto, offrendo un servizio integrato e gratuito di orientamento, consulenza e supporto tecnico-amministrativo; funge da "facilitatore" tra il mondo agricolo, la ricerca, la Pubblica Amministrazione e il mercato; promuove pratiche agricole rigenerative e l'innovazione di processo e di prodotto; funge da collettore per lo scambio di saperi e attrezzature utili alla comunità distrettuale.

A-16 Supporto alla creazione di reti d'impresa

Finalità
- Sviluppare modelli economici circolari e solidali
- Rafforzare la produzione biologica e le filiere locali
- Favorire una governance partecipativa del territorio

Ambiti d'intervento
- Modelli di Economia Circolare e Solidale
- Food Policy del Distretto
- Servizi di supporto all'impresa bio
- Strumenti di governo del sistema alimentare
- Comunità Distrettuale

Azioni collegate
- A-16 Supporto alla creazione di reti d'impresa
- A-15 Sportello Agroecologico
- Tavolo di negoziazione permanente sulla food policy
- A-17 Supporto alle aziende per l'accesso al credito
- A-2 Certificazione di Gruppo

Obiettivo generale:

Mira a rafforzare la cooperazione tra aziende e attori territoriali per aumentare competitività, efficienza e valore aggiunto delle filiere biologiche.

Valorizza i contratti di rete tra le aziende del territorio per la produzione, trasformazione, distribuzione e vendita negli spacci aziendali, mercati locali, mense ecc.

Descrizione dell'Azione:

Le azioni previste includono la mappatura degli operatori e dei loro fabbisogni, la facilitazione di incontri e momenti di networking, l'assistenza tecnica e consulenziale per la costituzione delle reti, l'accompagnamento alla progettazione condivisa e alla partecipazione a bandi, lo sviluppo di strumenti digitali per la collaborazione, percorsi formativi dedicati e iniziative di promozione delle reti biologiche costituite a livello locale e sovralocale.

A-17 Supporto alle aziende per l'accesso al credito

Finalità
- Educare e coinvolgere le comunità
- Sviluppare modelli economici circolari e solidali
- Promuovere la co-creazione e la condivisione della conoscenza
- Rafforzare la produzione biologica e le filiere locali

Ambiti d'intervento
- Modelli di Economia Circolare e Solidale
- Servizi di supporto all'impresa bio
- Strumenti di governo del sistema alimentare

Azioni collegate
- A-17 Supporto alle aziende per l'accesso al credito
- A-16 Supporto alla creazione di reti d'impresa
- A-15 Sportello Agroecologico
- A-9 Formazione per gli agricoltori
- A-2 Certificazione di Gruppo
- A-4 Coinvolgimento degli attori della ristorazione pubblica
- A-3 Coinvolgimento degli attori della ristorazione privata

Obiettivo generale:

Facilitare l'accesso delle aziende biologiche alle risorse finanziarie necessarie per investimenti, innovazione, crescita e transizione ecologica, riducendo le barriere burocratiche e migliorando la loro capacità di dialogo con istituti di credito e strumenti finanziari dedicati.

Descrizione dell'Azione:

Si prevede l'attivazione di un servizio di accompagnamento per le imprese del Distretto biologico finalizzato a migliorare la loro bancabilità e favorire l'utilizzo di finanziamenti pubblici e privati. Il supporto include l'analisi dei fabbisogni finanziari e dei piani di investimento aziendali, l'assistenza nella predisposizione della documentazione necessaria per la richiesta di credito, la consulenza su garanzie, strumenti agevolativi e opportunità di finanza agevolata, nonché l'organizzazione di incontri con banche ed enti competenti. L'azione comprende inoltre attività di formazione sulla gestione finanziaria e sull'utilizzo di strumenti innovativi (microcredito, finanza etica, crowdfunding rurale), con l'obiettivo di rendere le aziende più solide, consapevoli e in grado di sostenere percorsi di sviluppo coerenti con i principi del distretto biologico.

A-18 Valorizzazione del turismo rurale

Finalità
- Educare e coinvolgere le comunità
- Promuovere la co-creazione e la condivisione della conoscenza
- Tutelare e valorizzare le risorse naturali e il patrimonio genetico locale
- Rafforzare la produzione biologica e le filiere locali

Ambiti d'intervento
- Turismo locale e sostenibile
- Infrastrutture e Circuiti di Filiera Corta
- Ristorazione Sostenibile
- Biodiversità
- Comunicazione e disseminazione
- Educazione alimentare e ambientale
- Ereditarietà dei Saperi
- Spazi Sociali e Infrastrutture della Comunità

Azioni collegate
- A-10 Formazione per le scuole
- A-3 Coinvolgimento degli attori della ristorazione privata
- A-1 Atlante del Distretto Biologico

Obiettivo generale:

Promuovere un modello di turismo rurale a basso impatto ambientale che valorizzi il paesaggio agrario, le produzioni biologiche e il patrimonio culturale del Distretto Biologico del Territorio Fiorentino, sostenendo l'economia locale diffusa e favorendo la trasmissione dei saperi legati alla ruralità una fruizione rispettosa dell'ambiente.

Descrizione dell'Azione:

L'azione mira a sviluppare una rete di itinerari turistici dedicati alla scoperta del paesaggio rurale e delle testimonianze storico-ambientali nel territorio del Distretto. Gli itinerari saranno costruiti integrando la sentieristica esistente CAI, le connessioni di mobilità lenta e i luoghi di produzione agricola e culturale, così da offrire un'esperienza coerente e accessibile sia ai cittadini che ai visitatori.

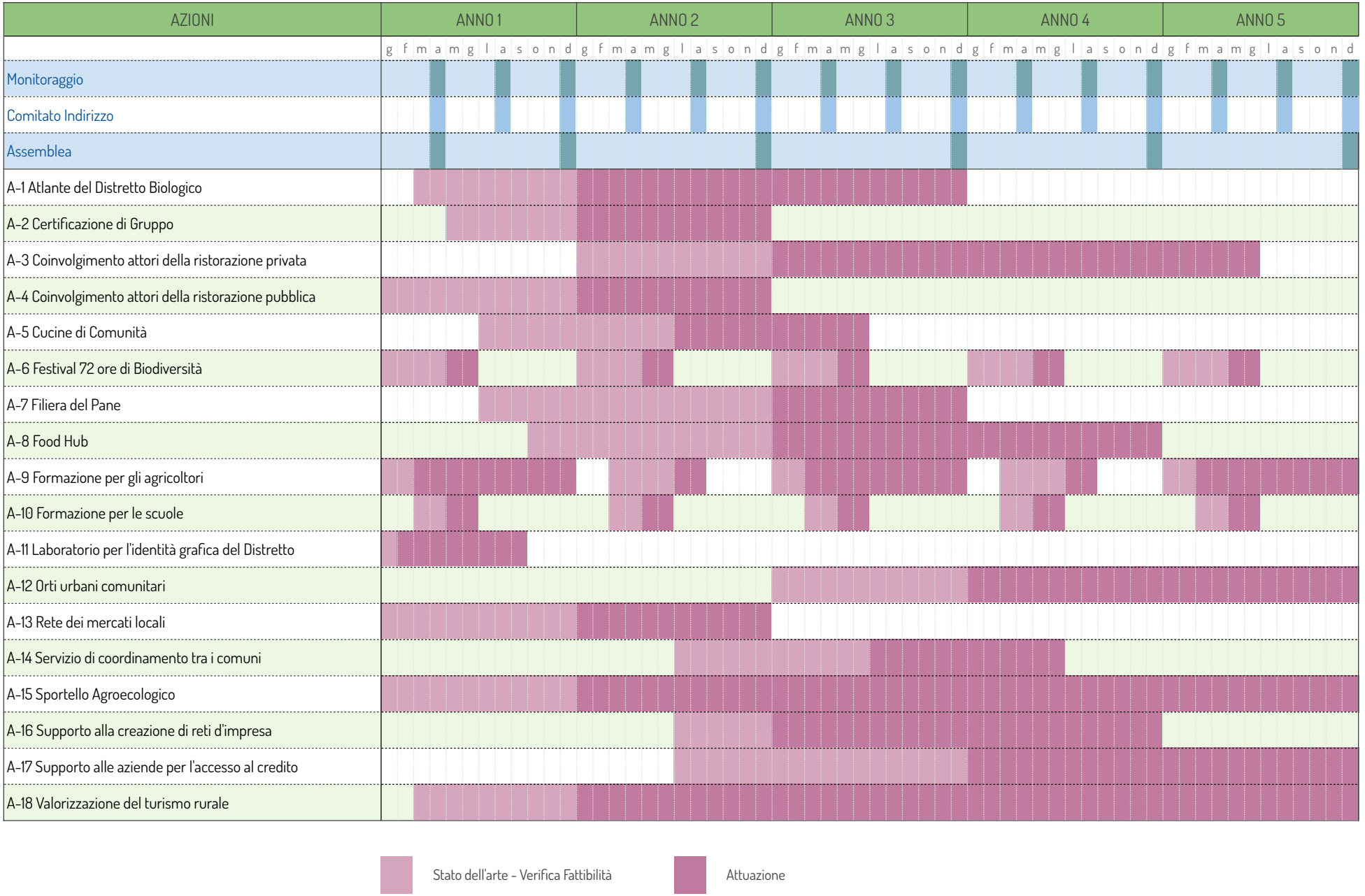
L'azione prevede percorsi tematici che valorizzino la biodiversità agraria e culinaria, le tecniche di coltivazion biologica, i sistemi olivetati storici, le aree fluviali e gli insediamenti rurali tradizionali. Verranno realizzati materiali informativi digitali e una segnaletica unitaria che faciliti la fruizione e rafforzi l'identità del territorio.

L'iniziativa si fonda su una collaborazione strutturata tra i Comuni del Distretto, le aziende agricole, le realtà agrituristiche, le associazioni culturali e ambientali e i soggetti attivi nella gestione dei percorsi escursionistici. Un tavolo tecnico garantirà coordinamento, manutenzione e coerenza con gli obiettivi di sostenibilità.

6.2 Cronoprogramma delle Azioni

Il presente cronoprogramma offre una pianificazione indicativa delle Azioni previste per l'avvio e lo sviluppo del Distretto in un arco cronologico di cinque anni. Le tempistiche riportate rappresentano una strutturazione preliminare del lavoro, utile a orientare gli attori coinvolti e a coordinare le diverse fasi operative. Ogni anno si trova suddiviso in trimestri, la priorità per ciascuna azione è stata orientata sulla base della progettazione partecipata . Le scadenze potranno essere riviste, integrate o ricalibrate in base all'evoluzione del processo, alle esigenze dei partner e agli esiti del confronto con le istituzioni.

Cronoprogramma Azioni Distretto Biologico del Territorio Fiorentino



6.3 Piano di comunicazione, trasparenza e coinvolgimento

6.3.1. Piano di comunicazione

Per lo sviluppo del Distretto si prevede un piano pluriennale della comunicazione integrata, come strategia per costruire il posizionamento distintivo del territorio e dei suoi prodotti; il piano viene riassunto per punti qua sotto:

- Progettazione e realizzazione di una strategia di comunicazione pluriennale finalizzata a costruire un posizionamento distintivo del Distretto;
- Un piano multi attoriale capace di coinvolgere quali ambasciatori del territorio le aziende agricole e della trasformazione, le attività commerciali e della ristorazione, le istituzioni, le scuole, le associazioni culturali e del terzo settore tramite azioni e strumenti informativi e promozionali ad alto valore aggiunto;
- Una strategia transmediale basata sulla costruzione e promozione di una identità grafica territoriale e su una corretta educazione alimentare, capace di informare e coinvolgere sia i cittadini più attenti alle scelte alimentari, ai temi culturali, sociali e ambientali, sia quelli alla ricerca di nuove esperienze sensoriali e di convivialità;
- Campagne informative rivolte ai cittadini sul sistema agricolo e sulle diverse filiere del territorio, per indirizzare verso scelte di acquisto più consapevoli e per agire, indirettamente, sulle politiche aziendali degli attori della filiera distributiva.

I potenziali soggetti da coinvolgere saranno: imprese, consulenti, organizzazioni professionali dei vari settori, enti locali, enti territoriali, organizzazioni del terzo settore, scuole, mondo della cultura locale.

6.3.2. Trasparenza

Per garantire la massima trasparenza nelle sue attività e di conseguenza la massima partecipazione dei vari attori coinvolti, il Distretto dovrà:

- Dotarsi di una piattaforma online per garantire una elevata qualità e trasparenza dell'azione programmatoria e di accesso alle opportunità a favore del sistema produttivo locale
- Organizzare una governance democratica e partecipata del Progetto di Distretto, fornendo agli organi di struttura (vedasi Par. 7) la necessaria informazione a supporto dei processi gestionali e decisionali, tramite un sistema trasparente di monitoraggio e valutazione e un agile osservatorio delle dinamiche di mercato a supporto della programmazione strategica;
- Occuparsi dell'animazione territoriale e della divulgazione delle opportunità che potranno essere offerte al sistema delle imprese, insieme alla comunicazione istituzionale, anche al

fine di posizionare il Distretto come interlocutore unitario capace di proporre un rinnovato rapporto tra il territorio urbano e le aree rurali;

- Sviluppare un'adeguata progettazione integrata (territoriale, di filiera, di distretto) per la partecipazione ai bandi dei programmi pubblici di finanziamento della Regione Toscana ed a quelli nazionali ed europei.

I potenziali soggetti da coinvolgere saranno: consulenti, imprese, organizzazioni professionali dei vari settori, enti locali, università e enti di ricerca (per eventuali misure di cooperazione).

6.3.3. Coinvolgimento

Nei distretti biologici la partecipazione delle comunità è fondamentale per garantire il loro sviluppo. In funzione delle occasioni che si presenteranno nei vari Ambiti e diverse tempistiche, le occasioni di coinvolgimento pubbliche saranno:

- Assemblee periodiche per prendere decisioni condivise, da quelle istituzionali come la riunione di assemblea annuale del Distretto a quelle a tema con specifici stakeholders da coinvolgere;

- Bilancio partecipativo per decidere l'uso di parte delle risorse, dopo un'attenta analisi di contesto e delle possibilità e prospettive con le relative parti interessate secondo l'abito di competenza;

- Consultazioni pubbliche su piani e progetti per capire il grado di accoglimento delle proposte, raccogliere osservazioni e nuove idee, quale potrebbe essere il livello di coinvolgimento della popolazione o degli attori interessati;

- Reti con scuole, università, associazioni per educazione e ricerca relativamente alle diverse tematiche agricole, ambientali e sociali di rilievo per le attività del Distretto e finalizzate ad aumentare la percezione positiva dello stesso e della scienza quale fattore dirimente.

6.4. Integrazione Sistemica delle Azioni in Coerenza con le Finalità della L.R. 51/2019

La struttura del Progetto Economico Territoriale Integrato è stata definita in coerenza programmatica e operativa con i requisiti e le finalità della LR 51/2019. Il sistema di Finalità Strategiche, Ambiti d'intervento e Azioni previsto dal Distretto Biologico del Territorio Fiorentino è inteso come lo strumento per dare attuazione sistematica a quanto richiesto dalla normativa regionale, concentrando le risorse per massimizzare l'incremento delle superfici biologiche e il miglioramento complessivo della qualità territoriale.

6.4.1. Integrazione per la Promozione dell'Agricoltura Biologica e delle Filiere Locali

Il Distretto persegue l'obiettivo strategico di Rafforzare la produzione biologica e le filiere locali, rispondendo all'esplicita richiesta della LR 51/2019 di favorire l'incremento delle superfici agricole condotte con metodo biologico e di promuovere lo sviluppo della filiera corta e delle produzioni biologiche collegate. La sinergia tra le azioni è cruciale per superare la contrazione strutturale e la vulnerabilità imprenditoriale rilevate nel territorio. L'azione A-15 Sportello Agroecologico (Ambito 5.1 Servizi di supporto all'impresa bio) risponde alla richiesta di farsi promotore della semplificazione dell'applicazione delle norme per gli operatori biologici aderenti (LR Art. 3, c. 1, lett. e), fungendo da riferimento per le aziende in conversione e per quelle già certificate. A questo si affianca l'A-2 Certificazione di Gruppo, che punta a ridurre i costi e gli oneri burocratici, incentivando l'aggregazione e la cooperazione tra i soggetti produttivi (LR Art. 3, c. 1, lett. b). Sul fronte della creazione di mercato, le azioni A-4 Coinvolgimento della ristorazione pubblica e A-3 Coinvolgimento della ristorazione privata (Ambito 5.3 Ristorazione sostenibile) generano una domanda strutturata di prodotti biologici locali, valorizzando le produzioni e garantendo sbocchi commerciali che rendono economicamente sostenibile la conversione, in linea con il sostegno alla somministrazione di cibi biologici nella ristorazione collettiva (LR Art. 3, c. 1, lett. h). Parallelamente, l'A-8 Food Hub e l'A-13 Rete dei mercati locali (Ambito 5.2 Infrastrutture e circuiti di filiera corta) creano i canali diretti di vendita e logistici necessari per lo sviluppo della filiera corta.

6.4.2. Consolidamento delle relazioni tra imprese agricole e incremento degli operatori biologici

In coerenza con l'art. 3 della L.R. Toscana 51/2019 e con le finalità adottate come quadro di riferimento all'interno del presente Progetto, le azioni individuate agiscono simultaneamente su due linee strategiche: da un lato il rafforzamento delle interdipendenze funzionali e commerciali tra le aziende; dall'altro la creazione di condizioni di mercato che rendano la conversione al metodo biologico economicamente vantaggiosa e socialmente sostenibile. Nello specifico, le azioni che andranno a concorre alla presente finalità strategica sono:

- **A-16 – Supporto alle reti d'impresa** fornisce la struttura organizzativa all'interno della quale le azioni A-13, A-8 e A-7 possono dispiegare la propria efficacia. L'azione costituisce il primo accesso a un canale informativo privilegiato sulle opportunità di mercato del settore e di conoscenza, scambio e cooperazione tra gli attori biologici del Distretto.
- **A-13 – Rete dei mercati locali** genera flussi commerciali immediati e relazioni dirette tra produttori e consumatori, sostenendo e alimentando la domanda locale di biologico.
- **A-8 – Food Hub** si configura come nodo logistico collettivo e infrastruttura abilitante della filiera corta distrettuale, consolidando la capacità logistica e distributiva delle aziende del Distretto.. Il Food Hub agisce attivamente come leva di attrazione alla conversione per gli operatori convenzionali che ne percepiscono la prossimità operativa e i vantaggi competitivi.
- **A-7 – Filiera del Pane** dimostra la fattibilità operativa e la remunerativitá economica della conversione al biologico, consolidando la cooperazione e la partecipazione delle aziende del Distretto e costituendo al tempo stesso un riferimento pratico per gli operatori che valutano la conversione.
- **A-4 – Coinvolgimento della ristorazione pubblica e privata** fornisce la domanda istituzionale di lungo periodo che rende economicamente vantaggiosa la conversione al biologico, orientando le decisioni imprenditoriali degli operatori verso la diversificazione colturale e la cooperazione tra aziende del territorio grazie a contratti di fornitura strutturati.

Nel complesso, il sistema di azioni descritto in questo paragrafo è progettato per produrre un incremento degli operatori biologici come risultato diretto delle opportunità di mercato, di cooperazione che il Distretto costruisce sul territorio attraverso un'azione coordinata e progressiva. Questa logica è pienamente coerente con l'impostazione della L.R. Toscana 51/2019, che affida ai Distretti biologici il compito di creare condizioni favorevoli all'integrazione e alla sinergia volte a favorire le produzioni biologiche e il loro incremento, nonché di stimolare e favorire l'approccio territoriale promuovendo la coesione e la partecipazione di tutti i soggetti economici e sociali.

6.4.3. Impatto sulla Qualità della Vita e Sostenibilità Ambientale

Il Distretto persegue le finalità di tutelare e valorizzare le risorse naturali e di educare e coinvolgere le comunità, rispondendo alla necessità, espressa dalla LR 51/2019, di conseguire uno sviluppo territoriale che salvaguardi l'ambiente, la salute e le biodiversità locali e che sia finalizzato al miglioramento della qualità territoriale ambientale dello spazio rurale (LR Art. 3, c. 1, lett. c e n).

Azioni per la Qualità del Territorio e l'Ambiente:

L'Ambito 5.8 Pratiche agroecologiche nella gestione del territorio indirizza l'adozione di tecniche che conservano e migliorano il suolo, riducono l'uso dei prodotti fitosanitari e rafforzano la biodiversità, contrastando l'abbandono colturale e la vulnerabilità idrogeologica. L'A-14 Servizio di coordinamento tra i comuni (Ambito 5.4 Interfaccia con le istituzioni) supporta l'impegno dei Comuni aderenti ad adottare politiche di tutela dell'uso del suolo e di promozione delle produzioni biologiche (LR Art. 4, c.

4, lett. b), promuovendo un governo coerente delle politiche di gestione e sviluppo sostenibile del territorio.

Azioni per la Qualità della Vita e l'Educazione:

Educazione Alimentare: L'A-10 Formazione per le scuole e l'A-6 Festival 72 ore di Biodiversità (Ambito 5.11 Educazione alimentare e ambientale) diffondono la conoscenza del metodo biologico e delle pratiche agroecologiche (LR Art. 3, c. 1, lett. f), sviluppando una cultura ambientale consapevole per contrastare la crisi del sistema alimentare e i problemi di salute pubblica legati a diete scorrette.

Coesione Sociale: L'A-5 Cucine di Comunità e l'A-12 Orti urbani comunitari (Ambito 5.19 Spazi sociali e infrastrutture della comunità) non solo creano nuovi canali per il biologico, ma agiscono come nodi sociali, promuovendo la coesione e la partecipazione di tutti i soggetti economici e sociali (LR Art. 3, c. 1, lett. c). L'A-18 Valorizzazione del turismo rurale (Ambito 5.13) infine, lega la scoperta del territorio e la fruizione del paesaggio alla conoscenza delle produzioni biologiche, sostenendo l'economia locale diffusa.

7. Governance, attuazione e strumenti operativi

7.1. Struttura di governance del Distretto Biologico

La governance del Distretto Biologico è ripartita tra tre organi: l'Assemblea di Distretto, il Soggetto Referente e il Comitato d'Indirizzo.

7.1.1. Assemblea del Distretto

L'Assemblea di distretto di cui all'art. 5 della L.R. 51/2019 corrisponde al "consiglio direttivo" di cui all'art. 2 comma "j" del DM 663273/2022. L'Assemblea è costituita dai sottoscrittori dell'Accordo, i quali partecipano direttamente o per il tramite di propri rappresentanti delegati nei casi previsti.

L'Assemblea di distretto:

A. Verifica, approva, aggiorna e garantisce la corretta ed efficace attuazione del Progetto economico territoriale integrato;

B. Approva la relazione annuale redatta dal soggetto referente prima della sua trasmissione alla competente struttura della Giunta regionale;

C. Propone alla competente struttura della Giunta regionale le modifiche all'Accordo;

D. Delibera l'eventuale sostituzione del soggetto referente;

E. Propone la revoca del riconoscimento del distretto;

F. Propone l'approvazione di un regolamento interno, se necessario;

G. Elegge il/la presidente dell'Assemblea di Distretto;

H. Elegge il comitato d'indirizzo e ne definisce il numero dei componenti.

I. Definisce entità e modalità di pagamento della quota di adesione.

Con lo scopo di favorire i processi di partecipazione e concertazione all'interno del Distretto, l'Assemblea è aperta alla partecipazione di tutti gli aderenti della Comunità Distrettuale, senza diritto di voto, che possono portare il loro contributo di conoscenza, di opinione o segnalare nuove istanze. Il diritto di voto è limitato ai membri aventi titolo alla partecipazione deliberativa (sottoscrittori dell'Accordo e partecipanti dell'Assemblea), ogni soggetto avente diritto dispone di un voto, secondo il principio "una testa, un voto", indipendentemente dalla categoria di appartenenza e nel rispetto dell'art. 4 comma 2 del DM 663273/2022. L'Assemblea è convocata almeno una volta l'anno dal soggetto referente ed è validamente costituita a maggioranza qualificata, fatta salva la presenza di almeno il 51% di aziende agricole biologiche. La convocazione sarà inviata via PEC/e-mail e

pubblicata sui siti dei comuni e del soggetto referente. Le decisioni vengono adottate con votazione a maggioranza tranne per la revoca del riconoscimento del distretto e l'eventuale sostituzione del soggetto referente ai commi D e E, la loro modifica richiede il voto favorevole della maggioranza non inferiore ai tre quarti (3/4) degli aventi diritto.

7.1.2. Soggetto Referente

Il soggetto referente del distretto biologico è individuato nell'**associazione Rete Semi Rurali ETS**. Il Soggetto Referente:

Il soggetto referente:

- Ha la rappresentanza legale del distretto;
- Predispone, attua e aggiorna il Progetto Economico Territoriale Integrato;
- Provvede all'organizzazione delle attività del distretto anche attraverso azioni culturali, di animazione e di stimolo verso i soggetti aderenti all'accordo e verso l'intero territorio del distretto biologico;
- Redige annualmente una relazione sulle attività svolte e sugli obiettivi raggiunti e la trasmette, entro il 31 marzo di ogni anno, previa approvazione dell'Assemblea, alla competente struttura della Giunta regionale con le modalità previste dall'art. 11 del regolamento di attuazione (D.P.G.R. 21/R del 10 marzo 2020);
- Informerà semestralmente l'Assemblea circa l'avanzamento dell'attuazione del Progetto Economico Territoriale Integrato, evidenziando successi e difficoltà eventualmente incontrate e potrà richiedere agli aderenti i supporti ritenuti necessari per il perseguimento del fine comune;
- Avendo la rappresentanza legale del Distretto, si porrà come interlocutore nei confronti della Regione Toscana e delle istituzioni, assicurando che si svolga un corretto flusso di informazioni.

7.1.3. Comitato di Indirizzo

Il Comitato d'Indirizzo costituisce l'organo di supporto strategico e di orientamento delle attività del Distretto Biologico. Esso ha il compito di monitorare l'attuazione delle linee programmatiche, valutare l'andamento delle iniziative e dei progetti promossi dal Distretto, nonché di formulare proposte e indirizzi utili al perseguimento degli obiettivi definiti dall'accordo e dal Progetto economico territoriale integrato.

Il Comitato d'Indirizzo è eletto dall'Assemblea del Distretto. Riferisce periodicamente all'Assemblea e collabora con il soggetto referente del Distretto per assicurare coerenza, trasparenza e partecipazione nei processi decisionali e nelle attività di monitoraggio.

7.1.4. Forma Giuridica

Il soggetto referente di cui all'art. 6 della L.R. 51/2019 corrisponde al "soggetto gestore" di cui all'art. 2 comma "i" del DM 663273/2022. La forma giuridica del "DISTRETTO BIOLOGICO DEL TERRITORIO FIORENTINO" è quella del suo Soggetto Referente, ai sensi della L.R. Toscana 51/2019. Pertanto, il Distretto assume la forma giuridica di Ente del Terzo Settore (ETS), identificato in Rete Semi Rurali ETS.

7.2 Ruoli e responsabilità dei soggetti aderenti

Considerando la multi attorialità e funzionalità dei soggetti aderenti al Distretto e stando alle possibili azioni da sviluppare per il perseguimento degli obiettivi e più in generale per il raggiungimento delle Finalità illustrate nel presente Piano, qua di seguito viene presentata una tabella con i possibili ruoli che i vari aderenti potrebbero svolgere nel tempo. Tali ruoli sono da considerarsi senza alcun carattere di obbligatorietà, fatti salvi gli impegni derivanti dalla sottoscrizione dell'Accordo di Distretto.

SOGGETTI ADERENTI	POSSIBILI RUOLI
AZIENDE AGRICOLE	- Attivazione dei progetti per la realizzazione degli obiettivi; - Promozione del DB sui propri canali di comunicazione; - Eventuale partecipazione a bandi e/o progetti per attività finalizzate al raggiungimento degli obiettivi; - Attività di ricerca sponsorizzazioni per le attività del DB;

SOGGETTO REFERENTE	- Animazione, mediazione e accompagnamento verso decisioni condivise; - Promozione di incontri formativi e informativi su temi di interesse del DB; - Promozione di eventi per sviluppare il senso di appartenenza e la partecipazione attiva della comunità; - Attivazione dei progetti per la realizzazione degli obiettivi; - Promozione del DB sui propri canali di comunicazione; - Gestione amministrativa e responsabilità legale del DB; - Eventuale partecipazione a bandi e/o progetti per attività finalizzate al raggiungimento degli obiettivi; - Attività di ricerca sponsorizzazioni per le attività del DB;

COMUNI	- Attività di integrazione con le altre politiche territoriali (revisione regolamenti, norme edilizie o urbanistiche ecc. in funzione del raggiungimento degli obiettivi integrati); - Attività di raccordo con Enti sovraordinati (Città Metropolitana, Regione ecc.) e degli Enti di Ricerca (Università, CNR, ec.) diversi dagli aderenti, per sviluppare attività propedeutiche di confronto/studio per le attività volte al raggiungimento degli obiettivi - Attività di promozione nei confronti delle Amministrazioni locali dei territori confinanti volte all'allargamento del DB; - Integrazione delle attività di promozione turistiche e culturali del Comune con le attività del DB al fine di promozione integrata del territorio (turismo integrato); - Ha la rappresentanza legale del distretto; - Predispone, attua e aggiorna il Progetto Economico Territoriale Integrato; - Provvede all'organizzazione delle attività del distretto anche attraverso azioni culturali, di animazione e di stimolo verso i soggetti aderenti all'accordo e verso l'intero territorio del distretto biologico; - Redige annualmente una relazione sulle attività svolte e sugli obiettivi raggiunti e la trasmette, entro il 31 marzo di ogni anno, previa approvazione dell'Assemblea, alla competente struttura della Giunta regionale con le modalità previste dall'art. 11 del regolamento di attuazione (D.P.G.R. 21/R del 10 marzo 2020);

	- Eventuale partecipazione a bandi e/o progetti per attività finalizzate al raggiungimento degli obiettivi;
AZIENDE OPERANTI IN ALTRI SETTORI DIVERSI DALL'AGRICOLTURA	- Promozione dei prodotti del DB; - Creazione di eventi in collaborazione con le aziende agricole; - Attività di promozione del turismo lento e delle aziende agricole (turismo integrato); - Promozione del DB sui propri canali di comunicazione;
ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA DEL MONDO AGRICOLO	- Eventuale partecipazione a bandi e/o progetti per attività finalizzate al raggiungimento degli obiettivi - Collaborazione alla realizzazione di incontri formativi e informativi su temi di interesse del DB; - Promozione del DB sui propri canali di comunicazione e attraverso incontri con associate; - Supporto alla individuazione di bandi e strumenti utili per il raggiungimento degli obiettivi del DB;

FONDAZIONI	- Realizzazione di studi e approfondimenti per migliorare la conoscenza e la comunicazione del territorio; - Collaborazione alla realizzazione di incontri formativi e informativi su temi di interesse del DB; - Erogazioni a supporto di alcune attività strategiche allo sviluppo del DB; - Eventuale partecipazione a bandi e/o progetti per attività finalizzate al raggiungimento degli obiettivi; - Promozione del DB sui propri canali di comunicazione;
ASSOCIAZIONI DEL TERZO SETTORE	- Promozione di eventi per sviluppare il senso di appartenenza e la partecipazione attiva della comunità; - Realizzazione di progetti per la comunicazione dell'identità del territorio, della qualità rurale e dei prodotti locali; - Eventuale partecipazione a bandi e/o progetti per attività finalizzate al raggiungimento degli obiettivi; - Collaborazione alla realizzazione di incontri formativi e informativi su temi di interesse del DB;

PRIVATI	- Collaborazione e promozione di eventi per sviluppare il senso di appartenenza e la partecipazione attiva della comunità; - Partecipazione ai progetti per la comunicazione dell'identità del territorio, della qualità rurale e dei prodotti locali; - Collaborazione alla realizzazione di incontri formativi e informativi su temi di interesse del DB.

7.3. Strumenti amministrativi, finanziari e gestionali

Il soggetto Referente, che ha la rappresentanza legale del Distretto biologico, svolgerà la funzione amministrativa del Distretto in tutte le sue fasi e in tutti gli aspetti burocratici e gestionali.

I seguenti strumenti amministrativi definiscono il quadro istituzionale e organizzativo del distretto:

A. Accordo di Distretto e statuto regolano la forma giuridica del distretto, definiscono governance, ruoli, finalità, regole decisionali, diritti e doveri degli aderenti;

B. Accordi di partenariato, ossia protocolli d'intesa tra enti locali, imprese agricole, operatori turistici, scuole, associazioni; formalizzano impegni su temi come tutela ambientale, promozione del biologico, uso del marchio territoriale;

C. Il presente Piano Economico territoriale integrato, documento programmatico spesso richiesto per accedere ai fondi pubblici (PSR, regionali, PNRR);

D. Piano operativo annuale, traduce il piano strategico in attività concrete (formazione, marketing, servizi alle aziende); include tempistiche, responsabili, budget;

E. Regolamenti interni, ossia norme su: requisiti per aderire al distretto, uso del marchio o logo del biodistretto, criteri di certificazione e controlli, gestione dei conflitti e trasparenza.

7.3.1. Fonti di Finanziamento

Le risorse per il funzionamento del Distretto e il perseguimento dei suoi fini statutari provengono da:

A. Quote di adesione, se deliberate dall'Assemblea;

B. Eventuali contributi da parte di enti pubblici e privati;

C. Erogazioni liberali di soci e terzi;

D. Proventi derivanti da attività istituzionali, progetti specifici, o prestazioni di servizi;

E. Eventuali finanziamenti regionali, nazionali, comunitari e altri fondi pubblici.

Il budget pluriennale e le fonti di finanziamento di ogni intervento saranno individuati puntualmente nelle fasi di progettazione esecutiva delle azioni. Le principali categorie di fondi che potranno rappresentare la base per l'azione programmatica del Distretto potrebbero derivare da sponsor nella fase di avvio, fondi nazionali per i Distretti del Cibo, progettazione su bandi del Complemento al Piano Strategico della PAC, contratti di filiera e contratti di Distretto su bandi Ministero, progetti direttamente connessi a programmi europei ecc.

7.3.2. Relazione finanziaria

L'esercizio finanziario del Distretto ha durata annuale e coincide con l'anno solare. Entro il 31 marzo di ogni anno, il Soggetto Referente sottopone all'approvazione dell'Assemblea la relazione finanziaria consuntiva dell'anno precedente e la relazione preventiva per l'anno in corso. La relazione verrà redatta con l'obiettivo della massima trasparenza e della chiara rappresentazione delle entrate e delle uscite. Una volta approvata dall'Assemblea, successivamente la stessa verrà inoltrata agli organi regionali competenti in materia.

7.3.3. Strumenti gestionali

I seguenti strumenti gestionali servono a organizzare le attività quotidiane, sostenere le aziende e monitorare i risultati:

a. Segreteria tecnica / Organismo di gestione che coordina le attività del distretto, cura la rendicontazione dei progetti e i rapporti con enti pubblici e finanziatori; supporta le aziende con servizi tecnici e amministrativi.

b. Tavoli tematici su agricoltura e zootecnia bio, gestione del paesaggio e biodiversità, turismo sostenibile, educazione e formazione, filiere corte e logistica.

c. Strumenti digitali quali piattaforme per mappare aziende/produzioni/servizi, sistemi di monitoraggio ambientale (qualità suolo, biodiversità), marketplace locali o sistemi di e-commerce, gestione digitale dei soci e della contabilità, strumenti per la certificazione partecipata.

7.4. Monitoraggio, valutazione e aggiornamento del Progetto economico territoriale integrato

Le attività di monitoraggio saranno principalmente volte a verificare che il percorso di attuazione del Progetto economico territoriale integrato resti nel tempo in linea con quanto programmato e che l'impatto delle azioni sull'ambito di riferimento sia quello previsto. Il monitoraggio sarà inoltre occasione per discutere ed eventualmente riorientare le azioni del Distretto. Il sistema di monitoraggio del Distretto Biologico del Territorio Fiorentino è fondato sulla responsabilità condivisa degli organi di governance e orientato al miglioramento continuo dell'efficacia delle azioni previste dal presente Progetto economico territoriale integrato. L'Assemblea del Distretto esercita una funzione di valutazione strategica dei KPI (Key Performance Indicator) adottati. Il Comitato d'Indirizzo del Distretto è incaricato di monitorarne il rispetto, esaminare il grado di raggiungimento degli obiettivi misurati dagli indicatori, valutarne la pertinenza e significatività rispetto all'evoluzione del contesto territoriale e deliberare eventuali integrazioni, revisioni o sostituzioni del set di KPI. A tal fine, il Comitato si riunisce con cadenza quadrimestrale per verificare lo stato di attuazione del cronoprogramma di cui alla Sezione 6.2 del presente Progetto, rilevare eventuali scostamenti rispetto alle tempistiche e agli obiettivi programmati e proporre misure correttive al Soggetto Referente.

I KPI sono stati individuati per essere significativi per le azioni previste, rilevanti per le finalità del Piano e facilmente misurabili. In base alle risorse disponibili e al Piano annuale condiviso con l'Assemblea saranno stabiliti obiettivi annuali per i diversi KPI. Nell'Annesso A4 si trovano i KPI che coprono tutte le 18 Azioni del Distretto.